Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4706
MILANO

1521

IL CAVALIERE, E LA DAMA.

COMMEDIA IX.

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA

DONNA PAOLA VISCONTI ARRESE LITTA,

Marcheſe di Gambolò, Garbana, e Remondò, Conteſſa di Valle Lumellina, Signora di Trenzaneſe, e Torazza, Marcheſe di Caſtelnuovo Belbo, Grande di Spagna ec. ec.

UNA Dama, povera di Beni di fortuna, ma ricca di merito, e di oneſtà, è il ſoggetto più intereſſante di queſta Comica Rappreſentazione. Se il fatto di Donna Eleonora non foſſe una favola, ma veramente foſs' ela al Mondo a' dì noſtri, e per Fortuna, in Milano ſi ritrovaſſe, non ſarebbe ella tanto infelice nelle ſue ſventure, poichè preſentandoſi all' E. V., e le miſerie ſue confidandovi, troverebbe nella voſtra bell' anima il ſuo aſillo, la ſua Protezione, poiche ciaſcuno, che ha l'ardire di ſupplicarvi, è certo di rimanere eſaudito, e grazia a Voi non ſi chiede, che non ſia generoſamente conceſſa.

E non avrebbe Ella confidato ſol tanto nel-

le voſtre grandi ricchezze, poichè quantunque Iddio abbia i Ricchi coſtituiti depoſitarj della ſua Provvidenza per il ſoccorſo de' poveri, pochi non ſono quelli, che ſe ne innamorano ſoverchiamente, e fanno dell' oro, e dell' argento il loro Idolo più diletto; Ma confidato avrebbe nella voſtra magnanima liberalità, nel generoſo animo voſtro, il quale in mezzo ad una Città Magnifica, in cui il vizio, che più ſi abborre è quello dell' avarizia, ſa farſi diſtinguere, ſa fare il miglior uſo delle Ricchezze, e rendeſi la delizia dei Cittadini, e l' ammirazione de' Foraſtieri.

E ne tampoco la ſola Grandezza della voſtra naſcita baſtato avrebbe ad aſſicurare la ſventurata Donna Eleonora, poichè quantunque i Grandi abbiano nelle loro mani la poteſtà di ſoccorrere i miſeri, non mancano quelli, che li diſprezzano, e che da sè bruſcamente ſcacciandoli, accreſcono le loro afflizioni, e le miſerie loro. Affidata ſarebbeſi certamente alla voſtra dolciſſima affabilità, a quella ſoavità di coſtumi, che tutti ſa coſtringere ad ammirarvi, e ad amarvi, a quella ſingolare benignità, e clemenza, che vi rende ſenſibile alle altrui diſgrazie, e ſollecita nel ripararle. Voi nata della Famiglia Viſconti, Voi collocata in quella dei Litta, ſiete partecipe di due gran Caſe, principali in Italia, Illuſtri in Milano, e note al Mondo tutto, poichè le Storie piene ſono de' loro nomi, de' loro meriti, e delle eroiche azioni loro. Voi, dico, piena di tanta Gloria, e in tanta Gloria umile piucchè mai, tutti benignamente aſcoltar ſolete, degnate tutti, e della Voſtra protezione non ſiete ſcarſa con chi che ſia.

Ma ſe la Dama della mia Commedia è una favola, vero è, che io ne ſono l'Autore, povero, per altra ragione, aſſai più di quella, poichè di Merito, e di Virtù mal fornito, ed è certiſſimo, che ho di biſogno di protezione più che altri aveſſero mai.

Conoſcendo io pertanto, fra gl' infiniti pregj dell' E. V. quello di non miſurare le Grazie dal merito di chi le chiede, ma dalla grandezza del voſtro animo, vengo per interceder da Voi quello, ch' io certamente non merito, ma che Voi non mi ſaprete negare. Dir m' intendo la Protezion Voſtra a me, ed alle opere mie, in quella maniera, che ad una perſona, che aveſſe la Virtù, e il merito di Donna Eleonora, concederla vi compiacereſte. E perchè a me derivi di tal Protezione il più onorevole frutto, degnatevi, ch' io fregiar poſſa del Venerabile Nome voſtro queſta Commedia mia, la quale ſendo una delle più dilette Figliuole del mio Intelletto, mi rende ſollecito a procurarle un riſugio pari all' affetto mio.

Mi-

Il

Il titolo della Commedia, che all' E. V. umilmente raccomandare ardisco è Il CAVALIERE, *e la* DAMA, *sendomi con tutte le forze mie industriato, proporre in due soggetti nobili l' esempio della vera Virtù. Ma questo trovasi perfettamente nella nobilissima casa di V. E., in cui Voi siete il Prototipo delle Dame, siccome lo è dei Cavalieri più illustri l'Eccellent. Signore Marchese Vostro, e Voi insegnar potete come si uniscano il decoro, e la gentilezza, mentr'egli ammaestra quanto accresca pregio alla grandezza del sangue la piacevolezza del tratto.*

Pieno dunque d' ardire, e di fiducia all' E. V. io mi presento, e questa povera Commedia mia umilmente vi offero, e raccomando, supplicandovi me sotto il manto dell'autorevolo protezion vostra accogliere, e ricovrare, e concedermi, che nel ruolo de' vostri Servi possa a gloria mia annoverarmi.

Ferrara li 29. Aprile 1752.

Umiliss. Div. ed Obb. Serv.
Carlo Goldoni.

LET-

LETTERA
DELL' AUTORE ALL' EDITORE.

NOn è fuor di proposito il gentil rimprovero, che mi date per essere io di costì partito prima di avervi il Terzo Tomo allestito, che ora devesi mandare al Torchio.

Ma chi poteva mai ne' scorsi giorni in Venezia applicarsi allo studio, o alla correzione delle Commedie? Le tante magnifiche stupende cose, che sonosi costì ammirate, e godute non permettevano il ritiro del Tavolino a chi aveva la sorte di poterne in qualche modo partecipare. La incoronazione del SERENISSIMO DOGE FRANCESCO LOREDANO fu uno spettacolo sì pomposo, e sì lieto, che fece stupire Venezia stessa, la quale ne' suoi spettacoli suol' esser sempre Magnifica, e generosa.

In mezzo a tali, e tanti estraordinarj piaceri, a' quali ho potuto io per la clemenza de' Padroni miei intervenire, come potea pensare alla correzione delle Commedie? Compatitemi dunque, e mi compatischino quelli, che voi mi dite attendere con impazienza l'edizione del Terzo Tomo.

Eccovi il CAVALIERE, E LA DAMA, tanto da Voi desiderata; e che, per dir vero, non poco onore mi ha fatto in sulle Scene, non per merito, che io mi lusinghi averle colla insufficienza mia acquistato, ma forse per ragione dell'argomento medesimo, che non può essere, ne più nobile, ne più vero.

Voi

Voi la ritroverete ſenza le maſchere, avendo a queſte ſoſtituiti perſonaggi di egual carattere, non coperti da un volto di cuojo, ne veſtiti nell'antica foglia ridicola, tanto lontana dal coſtume, e dal veriſimile.

Quando penſai a ſcrivere le Commedie per il Teatro, ed a togliere, per quanto io aveſſi potuto, le infinite improprietà, che ſi tolleravano, mi venne in mente di ſmaſcherare i ridicoli, bandire i Zanni, e correggere le caricature dei Vecchi; Ma ci penſai aſſaiſſimo, e penſandoci, appreſi, che ſe ciò aveſſi fatto, mille oſtacoli mi ſi ſarebbero oppoſti; e che non dovevaſi ſulle prime andar di fronte al coſtume, ma queſto a poco a poco procurar di correggere, e riformare.

In fatti nel primo, e ſecondo anno di tale mio eſſercizio non ho azzardata Commedia alcuna ſenza le maſchere, ma queſte bensì a poco per volta ſono andato rendendo men neceſſarie, facendo vedere al popolo, che ſi poteva ridere ſenza di loro, e che anzi quella ſpecie di riſo, che viene dal frizzo nobile, e ſpiritoſo è quella, ch'è propria degl' uomini di giudizio.

Nell'anno Terzo per la prima volta ho eſpoſta una Commedia ſenza Maſchere, e queſta fu la PAMELA. Voi ſapete quanto ſia ſtata ella ben ricevuta, e quante fere ſiaſi rappreſentata in Venezia, e niente meno fu con applauſo accolta in Mantova, in Milano, in Bologna, dove fra le opere mie fu colocata ſin ora nel primo poſto.

Anche l'anno ſcorſo ho eſpoſta quella intitolata MOLIER, ſenza Maſchere non ſolo, ma in verſi rimati ad immitazione del celebre, ed eggreggio Martelli, e queſta parimenti ebbe la ſorte iſteſſa, e ſorpaſsò nell' incontro tutte le altre mie. Veggendo io dunque, che ora i Teatri d' Itália vanno guſtando il ridicolo nobile, ſenza mendicarlo dalla caricatura dei volti, o dell'abito, ho levato le Maſchere anco da queſta, ſembrandomi, che la nobiltà dell'argomento lo meritaſſe. Ciò ſpero rieſcirà grato principalmente a quelle perſone, che ſi compiacciono recittare le mie Commedie per paſſatempo, e ciò non rieſcirà ſpiacevole a quella ottima compagnia di galant'uomini Fiorentini, li quali nel Teatro di Via del Cocomero, rappreſentano le mie Commedie, ciò avendo eſſi fatto (con mio piacere) del PADRE DI FAMIGLIA, e dell'UOMO PRUDENTE, e della VEDOVA SCALTRA, trovandomi io onorato moltiſſimo, che da quella dotta, e colta nazione ſi ſoffrano, e ſi coltivino le imperfette opere mie. Anch'in Roma hanno principiato a ſervirſene, e ſpero anche colà le ſentiranno più volontieri un giorno ſenza il PULCINELLA, e la POPPA, giacchè ſin ora parve a chi le ha eſpoſte di non poterſene diſpenſare.

Ferrara li 29. Aprile 1752.

PERSONAGGI.

DONNA ELEONORA Dama povera Moglie di Don Roberto.
DON RODRIGO Cavaliere Servente di Donna Eleonora.
DON FLAMMINIO Cavaliere Bizzaro Marito di
DONNA CLAUDIA.
DON ALONSO ſuo Cavaliere ſervente.
DONNA VERGINIA Amica di Donna Claudia.
DON FILIBERTO Cavaliere Siciliano.
ANSELMO Mercante.
DOTTORE Buonateſta Procuratore.
COLOMBINA Cameriera di Donna Eleonora.
BALESTRA Servitore di Don Flamminio.
PASQUINO Servo faceto di Don Roberto eſiliato.
TOFOLO Servitore d'Anſelmo.
Un Meſſo della Curia.

La Scena ſi rappreſenta in Napoli.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Camera in Caſa di Donna Eleonora.

Donna Eleonora in abito di caſa ricamando ad un piccolo Telaro, e Colombina colla Rocca ſedendo, che dorme.

Eleon. QUeſto Tulipano non riſalta come vorrei. Biſogna darli un ombra un poco più caricata. Vi vogliono due; o tre paſſate di ſeta ſcura. Colombina dammi quel gomitolo di Seta Bloù. Colombina, dico, Colombina.
Col. Signora Illuſtriſſima eccomi. (*ſvegliandoſi.*
Eleon. Tu non fareſti altro, che dormire.
Col. Chi non dorme di Notte, biſogna che dorma di giorno. Sino alla mezza notte ſi lavora, e all'Alba ſi ſalta in piedi, e ſi torna a queſto belliſſimo divertimento della Rocca. Signora Padrona, anch'io ſon'fatta di carne, e non dico altro.
Eleon. (Povera ſventurata la compatico.) (*da per ſe.*
Col. Tenete la Seta Bloù. La ra, la ra, la ra, la ra, la lera. (*canta con rabbia, e ſiede filando.*
Eleon. Colombina, non ſo che dire. Tu hai ragione; e con ragione ti lagni della vita miſerabile, che meco ſei coſtretta di fare Tu ſai, come eri trattata da me, quando D. Roberto mio Conſorte era in Napoli, e la noſtra Caſa poteva ſfoggiare come le altre. Ora D. Roberto per l'Omicidio commeſſo di quel Miniſtro, da Lui chiamato a Duello, fu eſiliato da queſti Stati; ſono confiſcati tutti li di lui Beni, ed io, che altra Dote non gli ho portata,

tata, che quella di un'antichiſſima Nobiltà; ſono miſerabile, come vedi. I Congiunti della mia Caſa ſono tutti poveri, ne mi poſſono dar ſollievo. I Parenti di mio Marito mi odiano tutti per la mia povertà; tutti mi abbandonano, tutti mi deridono. Cara Colombina, tu ſei ſtata fin'ora l'unico mio conforto fra tante anguſtie. Se tu mi abbandoni, Oh Dio! mi darò in preda alla diſperazione.

Col. Via, via Signora Padrona, non mi fate piangere. Finchè potrò, non vi abbandonerò. Del poco ognuno ſi può contentare, ma con niente neſſun può fare.

Eleon. In Caſa neſſuno ci vede; diamoci le mani d'attorno, lavoriamo, che un'giorno il Cielo ci aſſiſterà. Spero, che il Fiſco mi accorderà gli alimenti. Il mio Procuratore mi ha aſſicurato, che averà delle buone ragioni per ſoſtenere la mia Cauſa.

Col. E in tanto vi va ſpolpando, e mangia Egli, quello, che avereſſimo a mangiar noi.

Eleon. Vi vuol pazienza. Ognuno ha da vivere col ſuo meſtiere.

Col. E noi con qual Meſtiere vivremo?

Eleon. Eccolo quì. Tu con la Rocca, ed io col Ricamo.

Col. Compatitemi ſe parlo con libertà. Siete una Signora di poco ſpirito.

Eleon. Perchè?

Col. Perchè ve ne ſono delle altre povere come Voi, anco con famiglia, e Famiglia groſſa, e non penano come fate Voi.

Eleon. Averanno il Marito provveduto d'impiego.

Col. Eh! penſate! Se mantengono anche il Marito.

Eleon. Ma come fanno?

Col. Ve lo dirò io. Non ſono tanto ſcrupoloſe, quanto ſiete voi.

Eleon.

Eleon. Ho inteſo; mutiamo diſcorſo.

Col. Mutiamo diſcorſo, e facciamone uno più bello. Jeri ho veduto il Siguor Anſelmo padrone di queſta Caſa, e con bella maniera mi fece intendere, eſſere paſſato il Semeſtre della Pigione.

Eleon. Lo ſo beniſſimo; e perciò ho venduto il mio Mantò; e là dentro in quel Caſſettino, ſono i denari deſtinati per il Sig. Anſelmo.

Col. Vi è il Sig. D. Rodrigo, ch'è un Cavaliere tanto garbato, che vi ha fatto centomila eſibizioni, e voi non gli volete dir nulla, e vi contentate patire piuttoſto, che raccomandarvi.

Eleon. Una Donna, che chiede, e poi ſoggetta a concedere, e l'uomo che dona, non ha intenzione di gittare il ſuo, ſenza ſperanza di ricompenſa.

Col. D. Rodrigo è un Cavaliere generoſo, e prudente.

Eleon. Ma non averà obbligo d'eſſere prudente meco, ſe io non lo ſono con Lui.

Col. Eppure mi pare, che non vi diſpiaccia la dilui converſazione.

Eleon. Sì, lo confeſſo; Egli è l'unica Perſona, che vedo volentieri in mia Caſa. Senti è ſtato picchiato.

Col. Sarà qualche Creditore. (*parte.*

Eleon. Pazienza. Come preſto la ſorte ha cambiato Scena per me! Non vi è, che D. Rodrigo, che ſia coſtante; Egli ad onta delle mie diſgrazie, non ceſſa di favorirmi. Gran maniere ſoavi, gran ſingolari prerogative l'adornano! Ah mio cuore penza alle miſerabili circoſtanze nelle quali ti trovi, e non compiacerti vanamente delle finezze di D. Rodrigo, le quali non devono paſſare i limiti della compaſſione.

SCENA II.

Colombina, poi Anſelmo, e detta;

Col. SIg. Padrona non ve l'ho detto?
Eleon. Ebbene, chi è?
Col. Il Sig. Anſelmo, il quale probabilmente verrà a portar via quei pochi denari, che potevano ſervire per noi.
Anſ. Si può venire? (*di dentro.*
Eleon Paſſi, paſſi Sig. Anſelmo.
Col. (Almeno gli voglio dire le noſtre miſerie.) *piano, e ſi ritira un poco.*
Anſ. Buon giorno a V. S. Illuſtriſs.
Eleon. Serva Sig Anſelmo.
Anſ. Come ſta Ella? ſta bene?
Eleon. Eh, così, così. Oppreſſa dalle mie diſgrazie.
Anſ. Ah! davvero la compatiſco; e tutta la Città ſente con rammarico, e diſpiacere le ſue diſgrazie.
Eleon. S' accomodi.
Anſ. Grazie alla bontà di V. S. Illuſtr. (*ſiede.*
Eleon. Caro Sig. Anſelmo, non mi mortificate con cerimonie, che poco ſi convengono allo ſtato in cui mi ritrovo.
Anſ. Mi perdoni Signora. Ella è nata Dama; povertà non guaſta gentilezza. Le male azioni ſon quelle, che pregiudicano all' onore delle Famiglie, e non le diſgrazie. La fortuna può levare i denari, ma non arriva a mutare il ſangue. La Nobiltà è un Carattere indelebile, che merita ſempre venerazione, e riſpetto; e ſiccome il Nobile, benchè povero, è ſempre Nobile; così dobbiamo noi altri umiliarſi alla nobiltà del Sangue, ſenza riflettere agli accidenti della fortuna.

Eleon.

Eleon. Tutti non penſano come Voi Sig. Anſelmo; e per lo più, ſi ſtima più Nobile, chi ha più denari.
Anſ. Io gli proteſto, che per Lei ho tutto il riſpetto, e tanto la ſtimo ora, ch'è in queſto ſtato, quanto in tempo delle ſue fortune.
Eleon. Voi ſiete un'Uomo pieno di bontà, e gentilezza. M'immagino per qual motivo vi ſiete preſo l'incomodo di favorirmi, onde non voglio più lungamente tenervi in diſagio. Colombina.
Col. Illuſtriſſima.
Eleon. Apri quel Caſſettino, e portami quella borſa.
Col. La ſervo. (Oggi non ſi deſina più:)
Anſ. Signora Donna Eleonora, è vero ch'è paſſato il Semeſtre, ma ſe mai Ella ſi ritrovaſſe in biſogno, e che queſto denaro le poteſſe giovare, ſon'galantuomo, glielo dico di cuore, ſe ne ſerva, che io la faccio Padrona.
Eleon. Vi ringrazio infinitamente. Son debitrice, e devo ſoddisfare al mio debito. Via, Colombina, conta il denaro al Sig. Anſelmo, e ſi compiacerà di farmi la ricevuta.
Anſ. Non ſo che dire, quando non lo vuol tenere, quando Ella non ne ha dibiſogno, le chiedo ſcuſa, e lo prendo per obbedirla.
Col. *Contandogli i denari, parla piano ad Anſelmo.* (Oh Signor Anſelmo, ſe ſapeſte le noſtre miſerie! Sono cinque giorni, che non bolle la pentola. Si mangia un poco di pane, con un Ramolaccio ſenza ſale, un poco di pappa nell' acqua; e ſi muor dalla fame.)
Anſ. (Come! La Signora è in tanta neceſſità, le offeriſco di rilaſciarle il denaro, e lo ricuſa? (*piano a Col.*)
Col. (Ella è fatta così, morirebbe piùttoſto, che domandare.)

Anſ. (Ma perchè?)

Col. (Per certi ſcrupoli ; che non vagliono un fico.)

Anſ. (Bene , ho capito . Fate una coſa ; andate via , e laſciatemi ſolo con Lei.)

Col. (Signor sì mi raccomando alla voſtra carità.) Signora il denaro è bello e contato; vado a fare una coſa. (*parte.*

Anſ. Signora Donna Eleonora la ſupplico per amor del Cielo perdonarmi la libertà, ch'io mi prendo. Quì ſiamo ſoli, neſſuno ci ſente ; mi ſono note le ſue indigenze , ſon galantuomo , ſon' Uomo avanzato in età, grazie al Cielo , venti Scudi non mi fanno, nè più povero, nè più ricco, la prego degnarſi di tenerli per sè, di ſervirſene ne' ſuoi biſogni, me li darà quando le tornerà più comodo.

Eleon. Ah, Signor Anſelmo il Cielo vi benedica per il bel cuore, che Voi avete, per la generoſa eſibizione, che Voi mi fate. E' vero , mi trovo in anguſtie, ma non ardiſco permettere, che voi tralaſciate di ricevere il denaro, che vi è dovuto, col pericolo di non averlo mai più.

Anſ. Se più non l'averò pazienza. In tanto ſe ne prevalga, e le giuro da Mercante onorato , che altro fin'non mi muove a uſarle queſt'atto di buon amore, ſe non, che la compaſſione delle ſue diſgrazie.

Eleon. Vi remuneri il Cielo , per una ſi bella pietà.

Anſ. Faccio il mio debito, e niente più. In queſto Mondo abbiamo d'aſſiſterci l'uno, coll' altro . L'intenzione del Cielo è, che tutti abbino del bene. Chi è più ricco, deve darne a chi è più povero, e biſogna conſiderare, che anche i più Ricchi , ponno diventar miſerabili . Si conſoli , ſi regoli con prudenza , e non dubiti , che il Cie-

Cielo l'ajuterà. Buon giorno a V. S. Illuſtr. (*s'alza*) . (Mi fa compaſſione .. Chi è avvezzo a viver male, preſto ſi accomoda a viver bene, ma chi è avvezzo a ſtar bene, oh quanto dura fatica ad accomodarſi a ſtar male !) (*fa riverenza , e parte.*

SCENA III.

Donna Eleonora , poi Colombina , e poi il Dottor buona teſta.

Eleon. GRand'Uomo dabbene, gran cuore liberale, ed umano!

Col. Signora Padrona è venuto .... (*oſſerva i denari ſul tavolino.*) Oh! Che vuol dire? Il Signor Anſelmo non ſi è preſo il denaro?

Eleon. No; me lo ha preſtato ſin tanto che io poſſa reſtituirglielo con minore incomodo.

Col. Buono, buono, e viva . Mangeremo almeno qualche coſa.

Eleon. Chi è venuto?

Col. Il Signor Dottore .... volete, che io vada a comprarvi un pollo?

Eleon. Ci penſeremo. Fa venire il Procuratore.

Col. Vado ſubito. Compatitemi è una ſettimana , che ſi digiuna. Oh cari! Oh come ſon belli ! Benedetto quel Vecchio! ventre mio preparati che hai da far feſta.
(*dopo aver riguardato li denari parte.*

Eleon. Povera Fanciulla , la compatiſco . Le lunghe aſtinenze la rendono deſoſa di reficiarſi.

Dott. Faccio umiliſs. riverenza alla Sig. D. Eleonora.

Eleon. Serva , Sig. Dottore, favoriſca.

Dott. (Oh le belle Monete!)
(*oſſervando i denari , e ſiede.*)

Eleon. Che buone nuove mi porta della mia Cauſa?

Dott. Buone, buoniſſime, ottime, ottimiſſime; (ſono tutti Scudi effettivi.)

Eleon. Quando ſi può ſperare d'avere la Sentenza?

Dott. Anche oggi ſe vuole.

Eleon. Se voglio? Vi potete immaginare con quanta anſietà la deſidero.

Dott. (Quattro, e due ſei, e tre nove, e due undici.) (*va contando con arte li Scudi ſul Tavolino.*

Eleon. Che coſa andate dicendo fra di Voi.

Dott. Andavo facendo il Conto, quanta ſpeſa ci vorrà per fare pubblicare la Sentenza.

Eleon. Quanto ci vorrà?

Dott. Ora glielo ſaprò dire, (quattro, e tre ſette, e due nove, e quattro tredici, e tre ſedici, e due dieciotto, e due venti.) (*oſſervando come di ſopra.*) Ci vorranno per l'appunto venti Scudi.

Eleon. Poſſibile, che ci voglia tanto?

Dott. Può eſſere, che io mi ſia ingannato. Ora tornerò a fare il conto. Oſſervi, per ſua maggiore intelligenza, le farò vedere il conto chiaro, con queſte iſteſſe Monete. Ecco quì. Quattro al Cancelliere, otto al Tribunale, due al Notajo, tre per il regiſtro, e tre per la copia, guardi ſe il conto può andar meglio. Mi favoriſca gli ha Ella preparati a poſta? E ſtata informata? Capperi lo ſapeva meglio di me. Brava, la sà lunga. Con Lei non ſi può ſcherzare. Se le dicevo di più, comparivo un bel Barbagiani. Venti Scudi? Eccoli ſono quì. Non occorre altro. Li prendo, e li porto a Palazzo.

Eleon. Oh Dio, e li volete portar via tutti?

Dott. Non ha veduto il Conto? Per me Ella vede non mi reſta ne anche un quattrino.

Eleon. Caro Signor Dottore, badate ſe potete riſparmiar qualche coſa. Vi ſvelo una verità lacrimoſa. Per oggi non ho altro, che poco pane

pane per ſaziar me, e la mia povera Serva.

Dott. La non ci penſi, la ſi laſci ſervire. Oggi averà la ſentenza in favore. Domani averà il ſuo aſſegnamento. Mangierà, tripudierà, laſci fare a me.

Eleon. Ma veramente oggi ſi darà la ſentenza?

Dott. Oggi ſenz'altro. Non ſono capace di dare ad intendere una coſa per un'altra. Io non ſono di quei Proccuratori, che per ſcorticare i Clienti promettono la vittoria, ſenza verun fondamento. Sono galantuomo diſintereſſato. Per me non gli chiedo niente, lo faccio di buon cuore.

Eleon. Il Cielo ve lo remuneri. Quando averò il mio aſſegnamento, ſarete largamente ricompenſato.

Dott. L'ultima coſa a cui penſo è queſta; Signora vado a Palazzo.

Eleon. Andate pure. Oggi v'aſpetto.

Dott. Verrò ſenz'altro.

Eleon. Colla ſentenza?

Dott. Colla ſentenza.

Eleon. Siete ſicuro della Vittoria?

Dott. La Vittoria l'ho in pugno. Ho guadagnato ſenz'altro, e ſi vedrà quanto prima fin dove s'eſtenda l'accutezza del Dottor Buonateſta. *parte.*

SCENA IV.

Donna Eleonora, poi Colombina.

Eleon. OH Cielo! Quando mai terminerò di penare? Non vedo l'ora di andare al poſſeſſo di qualche coſa per poter ſovvenire alle mie miſerie, e per ſoccorrere in qualche parte il povero mio Marito, che ſi trova in anguſtie niente meno di mè.

Col.

Col. Orsù Signora Padrona, eccomi quì. Datemi uno Scudo, ch'io vado ſubito, ſubito a provvedere il deſinare.

Eleon. (Oh si che vogliamo ſtar bene.)

Col. Dove ſono gli denari? Li avete meſſi via.

Eleon. Gli ho dati al Signor Dottore, per la ſpedizione della Cauſa.

Col. Tutti?

Eleon. Tutti, m' ha fatto il conto, e ſenza venti Scudi non ſi può avere la ſentenza.

Col. Che ti venga la rabbia Dottor del Diavolo. Portarli via tutti? Laſciarmi ſenza deſinare? Non me la ſcordo mai più. (*è picchiato.*

Eleon. E' battuto.

Col. Foſſe almeno quel cane del Dottore, vorrei certo, certo, che li metteſſe giù.

Eleon. Ma ſe fa per Noi.

Col. Non gli credo una maledetta. *parte.*

Eleon. Coſtei ſempre penſa al male, ed io penſo al bene. Ah, voglia il Cielo, che Lei non l' indovini più di me.

Col. Signora, Signora. Ecco quì il Signor D. Rodrigo.

Eleon. (*S' alza.*) Preſto ritira quel Tavolino, avanza quella Sedia, porta via il Telaro, sbrigati, e fa, che paſſi.

Col. (Cappari ſi è meſſa in ardenza, quando ha ſentito nominare D. Rodrigo.)

Eleon. Fa preſto, non lo fare aſpettare.

Col. Vado ſubito. Signora ricordatevi, che non vi è da deſinare.

Eleon. E per queſto, che vuoi tu dire?

Col. Se D. Rodrigo ſi muoveſſe a pietà, non ſtate a fare la ſchizzinoſa. *parte.*

Eleon. D. Rodrigo è un Cavaliere generoſo, ma io ſono una Dama d' onore; gradiſco ſommamente la ſua amicizia, ed ho pet Lui una ſtima, che non è indifferente, ma ſopra tutto mi ſtà a cuo-

a cuore il mio decoro, e la mia eſtimazione.

SCENA V.

Donna Eleonora, Don Rodrigo, poi Colombina.

Rod. M'Inchino a Donna Eleonora.

Eleon. Serva umiliſſima di D. Rodrigo. S' accomodi.

Rod. Per obbedirvi. (*Siedono.*) Come ha Ella ripoſato bene queſta notte?

Eleon. Ah! Come può ripoſare una, che ha il cuore da mille parti anguſtiato.

Rob. (Povera Dama! Quanto la compatiſco.) Che nuove abbiamo di D. Roberto.

Eleon Sono ſei giorni, che non ho di lui veruna notizia. Nell' ultima Lettera, ch' ei mi ſcriſſe, mi diceva, che dubitava avere un poca di febbre, onde il non veder ſuoi caratteri, mi fa temer, ch' Ei ſtia male. Aſpetto il noſtro Servitore Paſquino. Oggi dovrebbe arrivare da Benevento non vedo l'ora di ricevere qualche notizia del povero mio Marito.

Rod. E' tuttavia in Benevento?

Eleon Sì Signore; Egli non ſi è partito di là per eſſere in maggior vicinanza di Napoli, e aver nuova di me più frequentemente.

Rod. Povero Cavaliere! Come fa a ſuſſiſtere ſenza aſſegnamenti?

Eleon. Lo sà il Cielo. Aveva ſeco qualche giojetta, ſe ne ſatà prevalſo nelle occorrenze.

Rod. E voi perdonatemi, la troppa libertà ch' io mi prendo, come vi reggete a fronte di tante diſgrazie?

Eleon. Fo come poſſo.

Rod. Se vi occorre cos' alcuna parlate.

Eleon. Vi ringrazio infinitamente, per ora non ſono

sono in grado d' incomodarvi.

Rod. (Quanto è modesta!)

Eleon. (Quanto è gentile!)

Rod. Come va la vostra Causa col Fisco?

Eleon. Mi assicurò il mio Dottore, che presto si darà la sentenza.

Rod. Jeri ho parlato di Voi col Sig. Segretario, ed ha mostrato di compassionare il vostro caso. Non sarebbe mal fatto, che gli faceste presentare un Memoriale in nome vostro, ed io se così vi aggrada, ne sarò il presentatore.

Eleon. Mi fareste un favor singolare, anzi il Memoriale l' ho di già preparato, e solo mancavami il mezzo per esibirlo. Colombina.

Col. Signora. *viene.*

Eleon. Guarda nell' Arcova sul mio Scrittojo, che vi ha da essere un Memoriale, recamelo tosto.

Col. La servo. (Ha fatto nulla?) *piano ad Eleon.*

Eleon. Va via impertinente.

Col. (Or ora farò io.) *parte.*

Rod. In un' età sì giovane, con tante belle Doti, che vi adornano, trovarvi sola senza Marito, e senza Beni è un caso, che fa pietà.

Eleon. Non mi accrescete il peso de miei disastri, col recarmene le circostanze.

Col. Io non trovo nulla.

Eleon. Sciocca, che sei! Non ne fai una a dovere. Lo troverò io. Con licenza. *parte.*

Rod. S' accomodi.

Col. (Grazie al Cielo, è andata.)

Rod. Colombina, come và?

Col. Male assai. Non si mangia, non si beve, e si muor dalla fame.

Rod. Donna Eleonora, non ti dà il tuo bisogno per vivere?

Col. Se non ne ha nemmeno per Lei. Fa una vita miserabile; mangia pane, ed acqua, ed io faccio lo stesso per conversazione.

Rod.

Rod. Ma io m' esibisco d' assisterla, e Lei....

Col. Zitto, che viene, non gli dite nulla, ch' io abbia parlato, e regolatevi con prudenza.

Rod. Io rimango confuso.

Eleon. Eccolo il Memoriale. Vedi se c' era sciocchezza. Tenete D. Rodrigo, mi raccomando alla vostra bontà.

Rod. Sarete puntualmente servita. Ma, cara Signora, vorrei pregarvi d' una grazia.

Eleon. Comandate.

Rod. Vorrei, che vi degnaste di far capitale della mia buona amicizia.

Eleon Credo che vediate, se io la stimo.

Rod. Nò, non ne fate quella stima, ch' io desidero.

Col. (Ora comincia a venire il buono.)

Eleon. Qual maggior dimostrazione posso io darvene?

Rod. Desidero mi parliate con libertà. Voi siete in qualche angustia, e non lo volete a me confidare.

Eleon. Oh Signore, v' ingannate. Io non ho bisogno di nulla.

Col. (Che ti venga la rabbia.)

Rod. Jeri sera giocai al Faraone; mi venne in mente la vostra venerata persona; misi una posta per Voi, la vinsi, la raddoppiai, e nuovamente la vinsi; questo denaro è cosa vostra, onde degnatevi d' accettarlo.

Col. Oh, sì Signora, ha giocato per Voi, ha vinto, il denaro è vostro. *a Donna Eleonora.*

Rod. Eccolo .....

Eleon. Nò, nò, rigiocatelo, perdetelo, fatene altr' uso. Siccome se aveste perduto, io non vi averei rimborsato, così, avendo vinto, a me non s' appartiene la vincita.

Rod. Ma in ogni forma avete da farmi la finezza di ricevere queste sei Doppie....

Eleon. In ogni modo contentatevi ch' io aggradisca uni-

unicamente il buon cuore. Io non ne ho bisogno.

Col. (Oh Diavolo, la ſcannerei, come un' Animale.)

Rod. Signora, quando è così, vi chiedo ſcuſa della libertà che preſa mi ſono. *s' alza.*

Eleon. Non poſſo, che lodare la voſtra bontà.

Rod. (Che nobil tratto.)

Eleon. (Che cuor generoſo.)

Rod. (Le ſue maniere m' incantano.)

Eleon. (Sono adorabili i ſuoi coſtumi.)

Rod. D. Eleonora vi levo l' incomodo. *s' alzano.*

Eleon. Non incommoda, chi favoriſce.

Rod. Vi prego non laſciarmi ſenza l' onore de' voſtri comandi.

Eleon. Vi raccomando il Memoriale.

Rod. Sarete ſervita. Vi ſon ſervo. *s' incammina.*

Col. Eh Signora vi vuol' altro, che Memoriali, pagnotte vogliono eſſere. *piano ad Eleonora.* Aſpetti, aſpetti, che verrò a ſervirla. *a D. Rod.*

Eleon. Dove vai?

Col. Vado ad accompagnare il Signor D. Rodrigo.

Eleon. Egli non ha biſogno di te.

Col. Ho io ben biſogno di Lui.

Rod. Colombina, ti occorre nulla?

Eleon. Nulla, nulla, Signore, non gli abbadate, è pazza.

Col. Mi volete veder morire? morirò.

Rod. Ma ſe la povera figliuola ha qualche coſa da dirmi. Signora non lo impedite.

Eleon. Ella non può dirvi, che delle ſcioccherie, onde vi prego non aſcoltarla.

Rod. Vi obbediſco. A voi m' inchino. (Comprendo la dilicatezza d' un animo, che teme avvilirſi. Coſa rara, coſa ammirabile ai noſtri giorni. *parte.*

SCE-

SCENA VI.

Donna Eleonora, e Colombina:

Eleon. CHE hai, che piangi?

Col. Piango dalla fame, dalla rabbia, dalla diſperazione.

Eleon. Prendi queſto Spillone, procura impegnarlo, e provvedi l' occorrente per oggi.

Col. Ora mi fate piangere per un' altra ragione.

Eleon Perchè?

Col. Per vedervi tanto buona, che con tutta la gran neceſſità, che avete, vi contentate patire, e privarvi di tutti i voſtri adornamenti, piuttoſto che dimandare ſoccorſo.

Eleon Eh cara Colombina, la vita ſi può ſoſtenere con poco. Gl' adornamenti non ſono neceſſarj, ma l' onore merita le più zelanti attenzioni, e chi è nato Nobile, ha maggior obbligo di cuſtodirlo.

Col. D. Rodrigo non ha verſo di Voi, veruna cattiva intenzione.

Eleon. Il cuor degl' uomini non ſi conoſce. Se non ha cattiva intenzione, può averla un giorno. Perdendo io di ſtima verſo di lui, può Egli arrogarſi dell' autorità ſopra di me. Nò, nò, morir piuttoſto, ma ſoſtenere il decoro.

Col. Brava, braviſſima, intanto anderò a impegnare lo Spillone. Tireremo avanti fino, che ſi potrà, e poi ſpero, che vi accomoderete al coſtume. Eh Signora mia ne troverete poche, che penſino come Voi. Sapete, che coſa dice il Poeta? Che la neceſſità gran coſe inſegna. *parte.*

Eleon. La neceſſità non mi inſegnerà mai a ſcordarmi del mio dovere. Il povero mio Conſorte, che ha tutto perduto, non ha, che una Mo-

glie

glie onorata, che vaglia a ſoſtenere il decoro della deſolata Famiglia. Lo ſoſterrò a coſto della mia vita, e ſe vedrò che la preſenza di D. Rodrigo, poſſa mettere in maggior pericolo la mia Virtù, priverommi ancora di queſt' unica converſazione, volendoio tutto ſacrificare al dovere di Spoſa fedele, di Donna oneſta, e di Dama povera, ma onorata. *parte.*

SCENA VII.

Camera in Caſa di Donna Claudia.

Donna Claudia, e Baleſtra.

Claud. BAleſtra.
Bal. Illuſtriſſima. *viene.*
Claud. Porta innanzi quel Tavolino.
Bal. Illuſtriſſima sì. (*Lo tira innanzi.*) Comanda altro?
Claud. Nò. *Baleſtra parte.*
Tardano molto le viſite ſtamattina. Baleſtra.
Bal. Illuſtriſſima. *viene.*
Claud. Hai veduto Don Alonſo?
Bal. Illuſtriſſima no.
Claud. Non occorre altro. *Baleſtra parte.*
Queſto mio Signor Cavaliere ha poca attenzione per me. Parmi ch' Egli ſi vada raffreddando un poco. Non viene più a bevere la Cioccolata la mattina per tempo. Baleſtra.
Bal. Illuſtriſſima. *viene.*
Claud. Dammi una Sedia.
Bal. La ſervo. *Le porta la ſedia, e reſta in Camera.*
Claud. (*Siede.*) Mio Marito non averà mancato a queſt' ora di andare a riverire la ſua Dama. Coſa fai quì, duro, duro, come un palo?
Oſſervando Baleſtra.
Bal. Stavo attendendo ſe comandava altro.

Claud.

Claud. Quando ti vorrò, ti chiamerò.
Bal. Beniſſimo. *fra i denti, e parte.*
Claud. Queſto ſtar ſola mi viene a noja. Baleſtra.
Bal. (*Viene ſenza parlare.*)
Claud. Baleſtra. *Non vedendolo.*
Bal. Son quà Illuſtriſſima.
Claud. Pezzo d'Aſino non riſpondi?
Bal. Credevo, che mi aveſſe veduto. (Che tu ſia maledetta nel Tuppè.)
Claud. A che ora è partito mio Marito?
Bal. A tredici ore. *vuol partire*
Claud. Fermati. Ha detto nulla?
Bal. Nulla.
Claud. Via, vattene, non voglio altro. *con rabbia.*
Bal. Vado, vado. *parte.*
Claud. Se non viene neſſuno, anderò io a ritrovare Donna Virginia. Baleſtra.
Bal. Illuſtriſſima. *viene.*
Claud. Dì al Cocchiere, che attacchi.
Bal. Illuſtriſſima sì. *parte.*
Claud. Ma anderò in Carrozza ſenza un Cavaliere, che m'accompagni? non è dovere. Baleſtra.
Bal. Illuſtriſſima. *viene.*
Claud. Non occorre altro.
Bal. Non vuole altro?
Claud. No.
Bal. Non vuole la Carrozza?
Clau. No, ti dico, in tua mal'ora.
Bal. (Oh, che beſtia, oh, che beſtia.) *parte.*
Claud. Ma queſto D. Alonſo è troppo incivile. Se mi tenta, ſe mi tenta, mi faccio ſervire dal Conte Asdrubale.
Bal. Illuſtriſ.... *viene.*
Claud. Il malanno, che ti colga non ti ho chiamato.
Bal. Una imbaſciata.
Claud. Di chi?
Bal. D. Alonſo, vorrebbe riverirla.

Cavalier e Dama. B *Claud.*

Claud. Asinaccio! Il Cavalier servente non ha portiera. Passi.

Bal. Perdoni; sono ancora novizio. (Un' altra volta lo lascio venire, se la fosse anco al *Licet.* *parte.*

Claud. Vorrei rimproverarlo; ma non vuò disgustarlo. E' troppo il buon Cavaliere. Fa tutto, e si contenta di poco.

SCENA VIII.

Don Alonso, e detta, poi Balestra.

Alon. BEN levata, Donna Claudia mia Signora.

Claud. Caro D. Alonso, compatite l' ignoranza del nuovo mio Servitore. Non è stata mia intenzione, che facciate anticamera.

Alon. So la vostra bontà, ne io sto su queste picciole cose.

Claud Oh, io sono poi esattissima. Ma, D. Alonso mio, vi vorrei un poco più diligente.

Alon. Signora, un affare di premura, questa mattina mi ha trattenuto.

Claud. Eh, non vorrei .... basta, basta, se me n' accorgo, povero Voi.

Bal. Illustris..... *viene.*

Claud. Che vuoi tu quì? *arrabbiata.*

Bal. Un' altra imbas....

Claud. Va via, serra quella portiera.

Bal. Ma senta ....

Claud. Va via, che tu sia maledetto. Quando un Cavaliere è nella mia Camera, non hai da entrare, senza mia permissione.

Bal. Non occorre altro. (Maledettissima.) *parte.*

Claud. Credetemi D. Alonso, che con questi Servitori ignoranti io impazzisco.

Alon. Ma Egli, compatitemi, aveva un' imbasciata da farvi.

Claud.

Claud. Un' imbasciata?

Alon. Certamente. Ha principiata la parola, e non l' ha finita.

Claud. Ha un' imbasciata da farmi, e non me la fa? Gran bestia! Balestra.

Bal. Illustrissima. *di dentro.*

Claud. Non vieni?

Bal. Posso, o non posso? *di dentro.*

Claud. Vieni, Animalaccio, vieni.

Bal. Eccomi. *viene.*

Claud. Tu hai un imbasciata da farmi, e non me la fai?

Bal. Ma se non mi las....

Claud. Presto dico, fammi l' imbasciata.

Bal. La Signora Donna Virginia, vorrebbe riverirla.

Claud. Donna Virginia? E' in Carrozza?

Bal. E' smontata.

Claud. E' scesa, e tu la fai aspettare? Ah Villano, ah briccone, me la pagherai. Presto, va là, fa che passi.

Bal. Se io sto più in questa Casa, che il Diavolo mi porti. *vuol partire.*

Claud. Balestra, Balestra.

Bal. Signora, Signora.

Claud. Tira innanzi un' altra sedia. *Balestra la tira, e poi vuol partire.*

Balestra, un' altra. *Balestra tira, e poi vuol partire.*

Balestra, quella non sta bene, un poco più in quà. Presto, presto, via corri, va dalla Dama, presto rompiti il Collo.

Bal. Un Servitor solo non può far tutto.

Claud. Taci là temerario.

Bal. (Strega del Diavolo.) *parte.*

Claud. Oh questi Servitori sono indegnissimi.

Alon. Bisogna trattargli con un poco più di dolcezza.

Claud. Bravo, Signor sì, tenete la parte dei Servi-

tori. Che caro Signorino, obbligata, obbligata:

Alon. Compatitemi, io non ci devo entrare.

Claud. Anzi ci dovete entrare, e tocca a Voi a farmi portar rispetto, e a farmi obbedire.

Alon. Questo appartiene a Vostro Marito.

Claud. Mio Marito non abbada a queste cose. Egli si prenderà tal pena in qualche altro luogo, e a Voi tocca a tener in dovere la mia Servitù.

SCENA IX.

Donna Virginia, e detti, e Balestra, che alza la Portiera.

Claud. CAra Amica, siate la ben venuta.

Virg. Ah, ah, vi è D. Alonso; ora capisco, perchè mi avete fatto fare mezz' ora di anticamera. Vi compatisco.

Claud. Deh, perdonatemi, è derivato da un zotico Servitore, che ho preso jeri al servizio. Vi prego a non prendere la cosa sinistramente.

Virg. Nò, cara, ho scherzato. Ho piacere di ritrovarvi in una sì bella compagnia.

Alon Donna Virginia stamane è di buon' umore.

Claud. Ma? chi ha il cuor contento, ha il riso in bocca. Ditemi, avete veduto mio Marito?

a Donna Virginia.

Virg. Si, è stato a favorirmi stamattina per tempo.

Claud E non è venuto con Voi in Carrozza!

Virg. Nò, perchè vi era il Marchese Ascanio, e sapete, che vostro Marito non si picca di preferenza, e cede volontieri il suo posto ad un Forestiere.

Claud E il Marchese dove è andato?

Virg. Dopo avermi accompagnata fin qui, è andato a Corte per un' affare di qualche rilievo.

Claud. Chi verrà a prendervi?

Virg.

Virg. O egli stesso, o Vostro Marito, o il Signor Barone, o l'Inglese, o che so io? qualcheduno.

Claud. Non vi mancano serventi.

Virg. Ne ho tanti, che non me gli ricordo.

Claud. E il più caro qual' è?

Virg. Tutti eguali. Non me ne importa un fico di nessuno.

Alon. (Io l'ascolto col maggior piacere del mondo.)

Claud. Che vogliamo fare? Vogliamo giocare all' Ombre?

Virg. O sì, vi ho tutto il mio piacere.

Claud. D. Alonso ci favorite?

Alon. Dipendo da vostri voleri.

Virg. D. Alonso poi è un Cavalierino garbato.

Alon. Ma io ho un difetto, che a Voi non piacerebbe.

Virg. E quale?

Alon. Che al bene, e al male, mi piace essere solo.

Claud. Balestra.

Bal. Vengo, o non vengo? *di dentro, poi viene.*

Claud. Presto, porta le Carte, e le puglie.

Bal. Subito la servo. *vuol partire.*

Claud. Sediamo intanto. Balestra.

Bal. Signora.

Claud. Le sedie al Tavolino.

Bal. (*Va accostando le Sedie.*) La servo.

Claud. Presto, le Carte, e le puglie.

Bal. Signora una cosa alla volta. Io non ho altro, che due gambe, e due mani. *parte.*

Claud. Impertinente! Oh lo caccio via subito.

Virg. (Ha ragione il pover' uomo, che bella Dama! vuol tenere conversazione, e non ha, che un Servitor solo.)

Bal. Ecco quì le Carte, e le puglie. *Resta in disp.*

Alon. Farò io.

Claud. Nò, nò, quando giuocano due Dame, tocca la mano al Cavaliere; farò io.

Alon. Come vi aggrada.

Claud. (*Meſcola le Carte, e le dà fuori.*)
Virg. Di quanto ſi giuoca?
Alon. Comandate.
Claud. Eh di poco. Mezzo paolo la puglia.
Virg. Spadiglia obbligata?
Claud. Sì, fino a cento.
Alon. (Sto freſco.) Paſſo. *pone una puglia in piatto.*
Virg. Paſſo. *fa lo ſteſſo.*
Claud. Entro.
Bal. (In un forno ben caldo.) *parte.*
Virg. A propoſito, D. Claudia, quant'è, che non vedete D. Eleonora?
Claud. Sarà una ſettimana.
Virg. Poverina gran diſgrazia!
Claud. Eh non dubitate, che ha trovato, chi la conſola.
Virg. E chi? D. Rodrigo?
Claud. D. Rodrigo per l'appunto. *va facendo il giuoco.*
Virg. Eppure è un uomo ſerio, che non ſi è mai dilettato di ſervir Dama.
Claud. Quelli, che non appariſcono in pubblico, fanno meglio le loro coſe in privato.
Alon. Signora l'avete trovato queſto trionfo?
Claud. Oh ſiete impaziente! Mi è ſtato detto per certo, ch'Egli va in Caſa ſua da tutte le ore.
Virg. E' veriſſimo lo ſo ancor io, e sì chi la ſente, la modeſtina, Lei è una Penelope di caſtità.
Claud. Io non le ho mai creduto. Sentite, ſe non foſſe D. Rodrigo, Ella ſi muorirebbe di fame.
Virg. Dote non ne ha certamente.
Claud. Dote? Se è andata a Marito, che non aveva Camicia da mutarſi.
Virg. Ma, perchè mai D. Roberto l'ha preſa, ſe era così povera?
Claud. Ve lo dirò io, Signora. Perchè D. Roberto è di una Nobiltà moderna, e D. Eleonora è di una delle prime Famiglie antiche di Napoli.

Virg.

Virg. Oh, oh, gran Nobiltà invero? Si ſa chi era ſua Madre. Era figlia di un ſemplice Cittadino, e ſua Zia ha preſo per Marito un' Avvocato.
Claud. Eh! io ſo perchè l'ha ſpoſata.
Virg. Perchè cara Amica?
Claud. Non voglio dir male, ma ſo tutta la Storia, come andò.
Virg. Vi era qualche obbligazione?
Claud. Ve lo potete immaginare.
Alon. Signora perdonatemi. Queſto è un Matrimonio, ch'è ſtato trattato da mio Padre, e D. Eleonora ſi è maritata oneſtiſſimamente.
Claud. Eh sì, bravo, bravo; ſi sà che ancor Voi le avete fatto l'amore, quand' era Fanciulla, ed ora la proteggete, non è vero?
Virg. Caro D. Alonſo, fate torto a D. Claudia.
Alon. Io non faccio torto a neſſuno, dicendo la verità. *s'alza.*
Claud. Oh bene, andate dalla Voſtra gran Dama, ch'io non ho di biſogno di Voi.
Virg. Eh, venite quà givochiamo.
Claud. Nò, nò, non voglio giuocare altro. *s'alzano.*
Alon. Signora perdonatemi, io non ho preteſo, ne di offendervi, ne di farvi alcun diſpiacere.
Claud. Maledetto vizio, che avete di ſempre voler contradire! Siete poco Cavaliere.
Alon. Avete ragione, vi domando perdono.
Claud. Voler difendere una, che ſi ſa chi è.
Virg. Tutta Napoli è informata, che D. Rodrigo le dà da vivere.
Claud. Le paga fino la Cameriera.
Virg. E' la pigione della Caſa, chi gle le paga? Lei non ha un ſoldo.
Claud. S'io vi diceſſi, che ſo quaſi di certo, che D. Rodrigo, ha fatta la Fittanza in teſta ſua, perchè il Signor Anſelmo non la voleva laſciare a D. Eleonora?

Virg. E' vero.

Claud. Io ne ſono quaſi certa, e avanti ſera lo ſaprò meglio.

Virg. Che ne dite, Signor Protettore?

Alon. Credetemi, che ciò mi pare impoſſibile.

Claud. Eccolo quì. Perfidiſſimo uomo! ho piacere d'avervi ſcoperto. E qualche tempo, che mi parete meco raffreddato; ſarete forſe impegnato per la gran Dama. Ma non ſon, chi ſono, ſe non mi vendico. Se è ſtato bandito ſuo Marito, a me darà l'animo di fare eſiliare ancor Lei.

Alon. Ma Signora....

Claud. Non voglio aſcoltarvi.

Alon. Vi ſupplico, a....

Claud. Levatevi di quì.

SCENA X.

D. Flamminio, e detti.

Flam. COſa è queſto ſtrepito? Coſa ſono queſti gridori?

Virg. Voſtra Moglie ha mortificato il povero D. Alonſo.

Flam. Mia Moglie è bizzarra davvero. Non la conoſcete ancora? Oh la conoſcerete, e allora compatirete me, ſe do in qualche impazienza.

Alon. Amico, io non ho mancato a veruno de miei doveri.

Flam. Ma perchè ſiete andati in collera?

Virg. Lo dirò io. D. Alonſo ſi è poſto a difendere Donna Eleonora. Vuol negare che D. Rodrigo ſia il di Lei ſervente, o per dir meglio, il di Lei Benefattore. Noi che ſappiamo la coſa com'è diciamo diverſamente, e Lui ſi oſtina, e ci dà gentilmente delle mentite.

Flam. Oh, D. Alonſo, compatitemi, l'intendete male.

male. In faccia delle Donne, mai per voſtra regola ſi dice bene di un'altra Donna. E poi, non ſapete Voi, che il contradire ad una Donna è lo ſteſſo, che voler navigare contr'acqua, e contro vento?

Alon. Lo ſo beniſſimo, ma credetemi, io non poſſo ſentire a pregiudicare la riputazione d'una Dama onorata.

Flam. E che? pregiudicano forſe la ſua riputazione a dire che D. Rodrigo la ſerve? Io ſervo quì D. Virginia, Voi favorite mia Moglie, e per queſto, che male c'è?

Alon. Tutto va bene, ma dicono, che D. Rodrigo le dà da vivere, le paga la Cameriera, la pigion di Caſa, e coſe ſimili.

Flam. Caro Amico, e chi gle l'ha da pagare? Siete pur buono ancor Voi. I Beni di ſuo Marito ſono tutti confiſcati. Lei non ha un ſoldo di Dote. Parliamoci chiaro, d'Aria non ſi vive.

Alon. Ma Lei ha venduto, vende, e lavora....

Claud. Sentite, come è eſattamente informato?

Virg. D. Claudia, volete, che queſta ſera andiamo a fare una viſita a D. Eleonora?

Claud. Viſite a D. Eleonora? Quella pezzente non è degna delle mie viſite.

Virg. Potiamo andare a prenderci un poco di ſpaſſo.

Claud. Perderemo inutilmente la ſera.

Virg. Vedremo un poco, come ſi contiene queſta gran Dama, nello ſtato miſerabile in cui ſi trova.

Claud. La vederete al ſolito delle ſue pari, povera, e ſuperba.

Virg. Chi ſa, che non ſcopriamo qualche coſa di più? Io ho in teſta ch'Ella ſi diletti di tenere Converſazione. D. Alonſo lo ſaprà.

Alon. Per quello, ch'io sò. D. Eleonora è una Dama ritiratiſſima, e in Caſa ſua, a riſerva di D. Rodrigo, non vi capita alcuno.

Flam.

Flam. Orsù venite quì, Quanto vogliamo ſcommettere, ch'io vado in Caſa ſua, e le faccio da Cicisbeo?

Alon. Scommetto cento Luigi, che non vi rieſce di farlo.

Flam. Scommettiamo un Orologio d'Oro.

Alon. Beniſſimo, io non mi ritiro.

Flam. D. Virginia, ſiete Voi contenta, ch'io faccia queſta pruova, e mi guadagni queſto Orologio?

Virg. Servitevi pure con libertà.

Flam. Già m'immagino, che per quel tempo, ch' io laſcierò di ſervirvi, non mancherà, chi ſaprà occupare il mio poſto.

Virg. Di ciò, non vi prendete pena. Ci penſo io.

Flam. E Voi Signora Conſorte, che dite?

Claud. Dico, che avete vinto ſenz'altro.

Flam. Vi pare che io ſia un Cavaliere manieroſo, capace per abbattere a primi colpi il cuor d' una Donna?

Claud. Le Donne di quella ſorta, ſi vincono facilmente.

Flam. La ſcommeſſa è fatta, per ora più non ſe ne parli. Andiamo a fare una paſſeggiata in Giardino fino, che viene l'ora di pranzo.

Virg. Andiamo pure, anzi per far meglio, reſteremo a pranzo con Voi.

Flam. Volontieri, mi fate onore. Favorite la mano.

Virg. Eccomi.

Flam. Povera D. Virginia, come farete a ſtar qualche giorno ſenza di me?

Virg. Credetemi, che non mi ammalerò certamente.

Flam. Ah crudele Voi vi prendete ſpaſſo di chi muore per Voi. (*parte con D. Flam.*

Virg. Domani morirete per D. Eleonora; e un' altro giorno tornerete a morire per me.

Alon. Comandate, ch'io abbia l'onore di ſervirvi?

Claud.

Claud. Obbligatiſſima, andate a ſervire D. Eleonora.

Alon. Ciò è impoſſibile. Ella ſarà impegnata per voſtro Marito.

Claud. Eh andate, che vi ſarà luogo anche per Voi. una fraſca non ricuſa neſſuno. (*parte.*

Alon. Ecco il vizio comune di quaſi tutte le Donne. Criticare le azioni altrui, e non riflettere ſulle proprie. Ecco il ſoggetto principale, di quaſi tutte le Converſazioni: Mormorare, dir male del proſſimo, tagliare i panni addoſſo alla povera gente. Io non mi ci poſſo accomodare, So che Donna Eleonora è una Dama oneſta, e ſono obbligato a difendere l' onor ſuo, ancorchè da Lei non pretenda nemmeno di eſſere ringraziato, Servo D. Claudia più per impegno, che per inclinazione. E ſe Ella pretenderà da me più di quello le ſi compete, prenderò il mio congedo. Gran pazzia è la noſtra! Servir per diletto, e ſoggettarſi alle ridicole ſtravaganze di una Donna per avere il grand' onore di eſſere nel numero de' Cavalieri ſerventi! (*parte.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Strada Comune.

Paſquino da viaggio, poi Don Rodrigo.

Paſq. MAledetta la mia diſgrazia! Son nato ſciocco, e morirò mammalucco. Corpo del Diavolo; ho perduta la lettera. Il mio Padrone mi manda a poſta da Benevento a portare una lettera alla Padrona, e il Diavolo me l'ha portata via.

Rod. (Queſti è il Servo di D. Roberto.)

Paſq. Se non la trovo, ſon diſperato.

(*va cercando la lettera intorno di Lui, e per terra.*)

Rod. Paſquino.

Paſq. Signore.

Rod. Coſa fai quì?

Paſq. Cerco una Lettera.

Rod. Che Lettera?

Paſq. Una Lettera, che mi ha data il Padrone per portare alla mia Padrona.

Rod. Come ſtà il tuo Padrone?

Paſq. E' in Letto, che ſtà combattendo frà il male, ed il Medico.

Rod. Perchè dici così?

Paſq. Perchè il male, ed il Medico, fanno a gara per ammazzarlo più preſto.

Rod. (E' ridicolo coſtui.) Dunque il tuo Padrone è ammalato?

Paſq. Signor sì, ed io ho perduta la Lettera.

Rod. D. Roberto ſcrive una lettera a Donna Eleonora?

Paſq. Signor sì. L'abbiamo fatta in due.

Rod.

Rod. E come in due?

Paſq. Egli l'ha ſcritta, ed io l'ho perduta.

Rod. (Voglio valermi di coſtui per il mio diſegno) Come farai a preſentarti a Donna Eleonora, ſenza la lettera di ſuo Marito?

Paſq. Io faccio conto di tornarmene a Benevento coll' iſteſſa Cavalcatura.

(*accenna le proprie gambe.*)

Rod. E vorrai partire, ſenza laſciarti vedere dalla Padrona? Se Ella ſa, che ſei quì venuto, dubiterà, che D. Roberto ſia morto, e darà nelle diſperazioni.

Paſq. E' vero anderò a conſolarla coll' adorabile mia preſenza.

Rod. Se vai ſenza lettera è peggio.

Paſq Dunque anderò, e non anderò; mezzo sì, e mezzo no.

Rod. Orsù, ſentimi, io ti darò da portarle una coſa, che le ſarà più cara della lettera.

Paſq. Buono. L'averò a caro.

Rod. Eccoti una borſa con dentro cinquanta Scudi. Devi portarla a D.Eleonora, e dirle, che la Lei la manda il Conſorte aggiungendo, che Egli la riveriſce, e ſtà meglio di ſalute. Se chiede perchè non abbia ſcritto; le dirai perchè non ha avuto tempo; Ma avverti ſoprattutto di farle credere ſenza dubbio, che il denaro venga da D. Roberto.

Paſq. Signore, non faremo niente.

Rod. Perchè?

Paſq. Perchè quando dico una bugia divengo roſſo.

Rod. Procura di uſar franchezza. Parla poco; dalle la borſa, e vattene preſto. Se ti porti bene, vieni al Caffè vicino, e ti darò uno Scudo di mancia.

Paſq. Per far, ch'io non venga roſſo, non vi è altro rimedio, che toccarmi il viſo con dell'

oro,

oro, o con dell' argento. Se queſto Scudo l' aveſſi avanti, mi par, che la coſa anderebbe meglio.

Rod. Ti ho capito. Eccoti uno Scudo, opera da tuo pari.

Paſq. Laſci fare a me, ſono un Uomo di garbo.

Rod. Soprattutto avverti, per qualunque interrogazione, che ti faceſſe non nominare la mia perſona.

Paſq. Non vi è dubbio, che io vi nomini, perchè non mi ricordo come abbiate nome.

Rod. Vanne, ti aſpetto al Caffè vicino, con la riſpoſta.

Paſq. E collo Scudo.

Rod. Lo Scudo te l'ho dato.

Paſq. Quello è per il viſo; quell'altro ſervirà per la mano. Uno per il roſſore, e l'altro per la vergogna.

Rod. Portati bene, e non dubitare.

Paſq. Sa V. S. come dice il proverbio? Una mano lava l' altra, e tutte due il preterito. (*parte.*

Rod. Coſtui è faceto, ma ſo per relazione eſſere fedele, ed onorato, onde ſon certo, che non mi gabberà. In queſta guiſa ſoccorrerò D. Eleonora, ſenza offendere la ſua delicatezza. Ella è una Dama piena di ſpirito, e di buone maſſime, ed io ſempre più mi ſento ſtringere dalle prerogative del di Lei merito. Se Ella foſſe libera, non eſiterei un momento a dichiararle il mio cuore, ma eſſendo Moglie, ſoffocherò i miei ſoſpiri, diſſimulerò qualunque paſſione, e mi farò gloria di ſervire puramente una Dama, che fa riſplendere il decoro della ſua Naſcita, anco fra le perſecuzioni della fortuna. (*parte.*

SCE-

SCENA II.

Don Flaminio, e Baleſtra.

Flam. BAleſtra ſono in un grande impegno.

Bal. Se crede, ch'io ſia capace di ſervirla, mi comandi.

Flam. Ho ſcommeſſo un Orologio d'Oro, che a me riuſcirà d'introdurmi in Caſa di una Dama, e che diverrò il ſuo Cicisbeo.

Bal. E' Fanciulla, Vedova, o Maritata?

Flam. Ha il Marito eſiliato.

Bal. Come ſta Ella d'aſſegnamenti?

Flam. Credo ſia miſerabile.

Bal. Spererei, che l' Orologio d'oro non ſi aveſſe a perdere.

Flam. Aggiungi, che oltre la ſcommeſſa, vi è tutto il mio impegno. Non ſi è mai detto, ne ſi dirà, che D. Flamminio abbia attaccata una Piazza, che non ſiaſi reſa. Perderei del buon concetto, ſe non riuſciſſi in queſta novella impreſa. Ma dirotti ancora di più, la Dama non mi diſpiace, ed ai ſtimoli dell'impegno, mi s' aggiungono quelli di una inclinazione, che quaſi, quaſi principia ad eſſere Amore.

Bal. Tre forti ragioni per dichiarar la Guerra al Nemico. La Piazza biſogna attaccarla da più parti (giacchè col titolo di bella Piazza V. S. denomina la ſua Dama.) Biſogna piantare il Blocco della ſervitù in qualche diſtanza, finchè ſtringendolo a poco alla volta, diventi aſſedio. Conviene diſtribuire le Batterie: Quà una Batteria di parole amoroſe, là una Batteria di ſoſpiri, coſtà un' altra di Paſſatempi, e quà la più forte Batteria de Regali. Batti da una parte, batti dall' altra, o di quà, o di

là,

là si fa breccia. Allora, o che la Piazza si rende a patti, o che il Soldato valoroso, prendendola per assalto, tratta a discrizion l'inimico, lo passa a fil di Spada, e s' impossessa di tutta la Monizione.

Flam. Bravo, Balestra. Tu sei molto intendente della Guerra amorosa.

Bal. Sappia, che nel Reggimento di Cupido, ho sempre servito di Foriere.

Flam. Potresti dunque precedere la Compagnia de miei desiderj amorosi, e avanzarti verso il Quartiere dell' inimico.

Bal. Buono! vorrebbe V. S. Illustrissima, che io gli andassi a preparare la Tappa.

Flam. Potresti intimare al Capitano la Resa.

Bal. Mi dia un poco di Munizione, e mi lasci operare.

Flam. Eccoti della polvere d'Oro, che vale molto più di quella da Schioppo. (*gli dà dei denari.*

Bal. In fatti anco nelle Guerre più vere si consuma più Oro, che Salnitro. Lasci fare a me. Già sò qual è la Piazza, che si deve attaccare; Me l'ha detto un'altra volta, e grazie al Cielo ho buona memoria.

Flam. Ti pare che sia soverchiamente difesa?

Bal. So tutto. Conosco il Generale Comandante. So che Presidio vi è dentro.

Flam. Ti lusinghi della Vittoria?

Bal. Della difesa interna non ho paura. Mi spaventa un certo Campo volante.

Flam. Condotto forse dall'armi di D. Rodrigo?

Bal. Per l'appunto. Ho paura ch'Egli abbia un Reggimento d' Ungheri, che distrugghino le nostre Batterie.

Flam. Convien pensare a qualche Militare stratta-gemma.

Bal. Vedrò se mi riesce aver la Piazza, con l'intelligenza di qualche Subalterno.

Flam.

Flam. Questo sarebbe un combattere senza sangue.

Bal. Vi è un certo Capitan Colombina; se mi riesce di guadagnarlo, può essere che di Notte ci faccia calare il Ponte, e ci dia l'ingresso per la Porta del soccorso. Allora, chi si può salvare, si salvi; la Piazza e nostra, ed il Comandante Prigioniero di Guerra.

Flam. Bravo, Balestra, tu sei da Campagna, e da Gabinetto, valoroso, e politico nell'istesso tempo. Opera da tuo pari, e non dubitare, che sarai aparte della Vittoria. (*parte.*

Bal. Per Lui il Generale, e per mè il Capitano. Questa è stata la più bella Scena del Mondo. Chi ci avesse uditi, ci averebbe presi per due Commedianti del secento. Ma lasciando l'allegoria, e venendo al proposito, qui convien maneggiarsi, e servire un Padrone, che in me confida. In questa sorta d'affari ci vuole audacia, e coraggio. Anderò in Casa a dirittura. Se trovo la Serva, alzo un partito, se trovo la Padrona ne pianto un altro. I denari bastano, le parole non mancano, faccia tosta, e niente paura. (*parte.*

SCENA III.

Camera di Donna Eleonora.

D. Eleonora, e Colombina.

Col. ECco quì, cosa mi hanno dato sopra lo Spillone. Sei Carlini.

Eleon. Sei Carlini, e non più?

Col. E ancora con gran fatica.

Eleon. Mi costa due Zecchini. Gran disgrazia per chi ha dibisogno. Dove l'hai impegnato?

Col. Da un Uomo dabbene, che digiuna tre volte la

Settimana; e fa pegni a posta per maritare delle fanciulle.

Eleon. Prende nulla sopra l'impreſtito?

Col. Si, Signora mi ha detto, che da quì a otto giorni, gli porti otto Carlini, altrimenti venderà lo Spilone.

Eleon. Sarebbe meglio digiunasse meno, e non facesse usure.

Col. E' stato battuto vado a vedere chi è. (*parte.*

Eleon. Mi stà a cuore mio Marito. Fosse almeno qualche sua Lettera.

Col. Allegramente, Signora Padrona.

viene camminando.

Eleon. Che buona nuova mi porti?

Col. E' quì Pasquino, che viene da Benevento.

Eleon. Sia ringraziato il Cielo; ha lettere?

Col. Non lo sò.

SCENA IV.

Pasquino, e Dette.

Pasq. BAcio la mano alla mia Padrona. Colombina ti saluto.

Col. Benvenuto Pasquino. Cosa fa il Padrone?

Eleon. Cosa fa mio Marito?

Pasq. Crepa da sanità.

Eleon. Non ti capisco. Sta bene, o sta male?

Pasq. Stà benissimo, non può star meglio.

Eleon. Sia ringraziato il Cielo. Ti ha dato lettere?

Pasq. Lettere. *si confonde.*

Eleon. Sì, non ti ha dato alcuna lettera per me?

Pasq. Non mi ha dato Lettera, ma mi ha dato una cosa, che val più di mille Lettere.

Eleon. E che cosa ti ha dato?

Pasq. Osservate una borsa di quattrini. Cinquanta Scudi. *mostra la borsa.*

Col.

Col. Oh cari! So anch' io, che vagliono più di Centomila Lettere.

Eleon. Come mio Marito può mandarmi questo denaro, se trovasi in istato di necessità? Ho timore, che tu mi voglia ingannare.

Col. Eh, che Pasquino è un galantuomo, non è capace di dir bugie.

Pasq. Mi meraviglio sono un Uomo, che quando dico la verità non mentisco.

Eleon. Ma donde può avere avuto questo denaro?

Pasq. Ve lo dirò io, ma zitto, che nessuno lo sappia. (Bisogna inventare qualche cosa.) (*da se.*

Eleon. E bene, come l'ha avuto?

Col. Uh, che curiosità!

Pasq. L'ha vinto al giuoco.

Eleon. Come! gioca mio Marito?

Col. Signora sì, giuoca; si diverte, ed ha guadagnato.

Eleon. E a che giuoco ha giuocato?

Pasq. Aspetti, ora me n'arricordo. Ha giocato a un certo gioco grande che finisce in one . . . . credo, che si dica . . . .

Col. Faraone.

Pasq. O giusto a Faraone.

Eleon. E con chi ha giuocato?

Pasq. (Oh bella!) Col Medico che lo visitava.

Eleon. Col Medico!

Col, Si Signora, col Medico. Per tenerlo sollevato, averà giuocato con Lui.

Eleon. Queste sono sciocchezze. Io dubito, che qualche cosa vi sia sotto.

Pasq. Quì non vi è niente, nè sotto, ne sopra; questi sono cinquanta Scudi che vi manda il Padrone, se li volete teneteli. Se no, ghe li porto indietro.

Col. Oh Diamine! Cosa vorreste, che dicesse vostro Marito, se gli riportasse in dietro i cinquanta Scudi? Direbbe, che non avete biso-

gno di Lui, e farebbe qualche cattivo giudizio.

Eleon. Non so, che dire, gli prenderò, come una provvidenza del Cielo, ringraziando l' amore di mio Marito, da cui voglio credere, mi siano mandati.

Col. Oh è così senz'altro.

Pasq. L'è così sulla mia riputazione.

Eleon. Ringrazio anche te, Pasquino. Sarai stanco, vattene a riposare.

Pasq. Non sono stanco, ma ho un altro incomodetto.

Eleon. E che cosa hai?

Pasq. Ho fame.

Eleon. Colombina, conducilo in Cucina, e per ora dagli quel poco, che vi è.

Col. Hai molta fame?

Pasq. Più tosto.

Col. Vieni, che stai fresco. Andiamo.

Pasq. Signora Padrona, mi favorisce una presa di Tabacco? Prego il Cielo, che suo Marito possa guadagnare un'altra borsa a quel Medico, che ha perso questa.

Eleon. Tieni. *gli dà il tabacco.*

Pasq. Buono.

(*Istranuta, poi caccia fuori il fazzoletto per soffiarsi il naso, e dal fazzoletto cade una Lettera.*

Eleon. Che cosa ti è caduto?

Pasq. Oh Diavolo!

(*s'accorge della Lettera, che era dentro nel fazzoletto.*

Eleon. Che foglio è quello?

Pasq. Eh niente .... (Se legge questa Lettera, ho paura di qualche imbroglio.)

Eleon. Voglio vederlo.

Pasq. Eh no Signora. E' una Lettera mia ....

Eleon. Damela, voglio vederla.

Pasq. In verità non occorre ....

Eleon. Colombina, levagli quella Lettera.

Col.

Col. Dà quì.

Pasq. Via, è una lettera del Padrone.

Col. Vogliamo vedere. (*gli leva la Lettera.*) Eccola. (*la dà alla Padrona.*

Eleon. Mi pareva impossibile, che D. Roberto non mi avesse scritto? Questo e suo Carattere. Oimè il cuore mi balza in petto. (*apre la Lettera.*

Pasq. (Ora si scopre tutto, è meglio, ch' io me ne vada.) Signora Padrona vado via.

Col. Aspetta. Voglio anch' io sentir questa Lettera.

Pasq. (Vo vedere se mi riesce buscare quest' altro Scudo; e me ne torno a Benevento, prima, che da questo Nuvolo, precipiti la Tempesta.) (*parte vedendo non essere osservato.*

Eleon. Senti cosa mi scrive mio Marito.

(*Legge forte la Lettera.*)

Consorte amatissima.

Col. Egli poi vi ha sempre voluto bene.

Eleon. Oime .... *La febre tutt' ora mi tormenta.*

Col. Ha la febbre?

Eleon. Lo senti! Pasquino; non ha detto il vero. Presto va per Pasquino, e fallo venir quì.

Col. Vado subito; ma avvertite, non gli deste in dietro i cinquanta Scudi. (*parte.*

Eleon. Segue la Lettera. Oggi è il sesto giorno, che io sono coricato nel Letto. Sono senza amici, senza assistenza, e senza denaro per comprarmi un Pollo da fare il brodo. Spedisco il Servo, sperando, che la vostra pietà non mi lascierà senza qualche soccorso; se non altro colla vendita di qualche cosa men necessaria al vostro bisogno. Non parlo d' interessi, perchè a questi ora non penso. Desidero notizie della vostra salute, e sono.

O me infelice! Che sento? Pasquino perchè ingannarmi col farmi credere in buona salute il povero mio Consorte? E come è possibile, ch' Ei mandi a me denaro, se trovasi miserabile a questo segno? Ah quì vi è qualche inganno.

il Cuore me lo preſagiva. Da chi mai può eſſermi queſto denaro ſomminiſtrato? Oimè Paſquino non torna. Baſta, la maniera con cui lo ricevo a niente mi obbliga, e lo riterrò francamente, come una provvidenza del Cielo. Colombina.

SCENA V.

Colombina, Baleſtra, e detta.

Eleon. PAſquino dov'è?

Col. Paſquino, Signora, non ſo per qual cagione è fuggito. Quella Lettera l'ha ſconcertato. Ma ſtate allegramente. Queſto galantuomo vi reca buone nuove del Signor D. Roberto.

Bal. Si Signora, vengo per parte del mio Padrone a riverirla, e ad aſſicurarla, che il Sig. D. Roberto ſta meglio aſſai di ſalute.

Eleon. Il voſtro Padrone chi è?

Bal. Il Sig. D. Flaminio del Zero.

Eleon. Come ha Egli notizia dello Stato di mio Conſorte?

Bal. E' giunto poche ore ſono da Benevento per le Poſte. Ha veduto colà il degniſſimo di Lei Conſorte, il quale lo ha incaricato di recare a Lei queſta buona nuova.

Eleon. E mio Marito non mi ha ſcritto una Lettera?

Bal. Non ha avuto tempo di farlo, perchè il mio Padrone non ha potuto trattenerſi. Gli ha però dette molte coſe in voce, che a mè non ha voluto confidare, e ſe V. S. Illuſtriſs. ſi contenta, verrà in perſona a renderla inteſa d'ogni particolarità.

Eleon. Venga pure mi farà finezza.

Bal. (A buon conto io farò, che s' introduca, e le

le parli, toccherà a Lui a procurarſi il reſto.)
Le faccio umiliſſima riverenza.

Eleon. Addio, galantuomo.

Bal. Colombina ti voglio bene.) (*piano a Col.*

Col. (Mi vuoi bene, ma non mi doni mai niente.) *piano a Baleſtra.*

Bal. (Hai tu dibiſogno di nulla? comandami.)

Col. (Pagami un pajo di Scarpe.)

Bal. (Volontieri. *mette mano alla taſca,*

Eleon. Che diſcorſi ſon quelli? *a Col.*

Col. Gli domandavo, che ora è.

Eleon. Ebbene che ora è?

Col. Or ora. Egli tira fuori l'Orologio.

Bal. (Prendi queſto Zecchino, e ſeconda il mio Padrone.) (*piano a Col.*

Col. (Laſcia fare a mè.) *piano a Bal.*

Eleon. E così, che ora è? *a Col.*

Col. (Non lo ſo Signora, Baleſtra ha l'Orologio guaſto.) *piano a Eleon.*

Bal. (La coſa comincia a andar bene.) (*da ſe, e parte.*

Col. Eppure queſta conſolazione non baſta per farvi ſtare allegra.

Eleon. No, perchè non vedendo Lettere, ondeggio ancora fra mille penſieri. Ingannata da Paſquino, temo di tutti; non ſo a chi credere.

Col. E ſi picchia. *ſi ſente picchiare.*

Eleon. Và a vedere.

Col. (Avrei dibiſogno di ſapere, che ora è.) (*parte.*

SCENA VI.

Eleonora, poi Colombina, poi il Dottore Buonateſta.

Eleon. AH queſta borſa, queſto denaro non ceſſa di agitarmi. Mille penſieri mi s'aggirarano in mente. E quell'indegno è fuggito.

Col. Allegri Sig. Padrona.

Dott. Allegramente Sig. D. Eleonora.
Eleon. E' data la Sentenza?
Dott. E' data; Vittoria, vittoria.
Eleon. Siete un grand'Uomo, ma ditemi il tenore della Sentenza. Quale ſarà il mio aſſegnamento? Quando principierò a reſpirare? Quando anderò al Poſſeſſo di qualche coſa?
Dott. Adagio una coſa alla volta.
Col. Signora sì, una coſa alla volta; ſapete pure; che i Procuratori fanno le coſe una alla volta per andare più in lungo.
Dott. Come dicevo, la Sentenza è data. (nel gomito.) *da ſe.*
Col. Beniſſimo, abbiamo capito.
Eleon. Laſcialo dire.
Dott. Ella averà un aſſegnamento d'uno Scudo il giorno. (ſcarſo.) *da ſe.*
Col. E' poco.
Eleon. No, no, mi contento.
Dott. Anderà al Poſſeſſo della Poſſeſſion feudale(nei ſpazzi immaginarj.) *da ſe.*
Eleon. Avete avuto la copia della Sentenza?
Dott. Dirò; vi è una piccola difficoltà, che per altro ſi riſolverà facilmente.
Col. Oimè.
Dott. Sappia, che l'Avvocato Fiſcale ſi è proteſtato volerſi appellare al Magiſtrato Supremo.
Eleon. Ma poi non farà nulla.
Dott. Anzi ha ſegnata ſubito l'Appellazione.
Col. Non l'ho detto io? Schiavo Signori trenta Scudi il Meſe.
Eleon. Dunque ſiamo da capo.
Dott. Senta, ed ammiri la prontezza d'ingegno del Dottor Buonateſta. Ho conoſciuto, che il fine dell'Avvocato Fiſcale, non era già per impedire l'effetto della Sentenza, perchè a Lui finalmente non entra utile in taſca; ma lo faceva . . . baſta . . . m'intendo io.

Col.

Col. Fra Voi altri vi conoſcete.
Dott. Onde, coſa ho fatto? L'ho tirato in un Gabinetto, gli ho parlato all'orecchio, e gli ho promeſſo venti Scudi, ſe depennava l'appellazione, e mi ha promeſſo di farlo. Ah, che ne dice? Sono Uomo io? Ho fatto le coſe a modo?
Eleon. Da par voſtro; ottimamente.
Col. Non mi pare, che la coſa ſia ancor finita.
Eleon. Si è finita. Ditegli pure, che dei primi denari entreranno del mio aſſegnamento: Egli averà venti Scudi.
Dott. Signora mia, così non faremo nulla. L'amico non vuole aſpettare, o ſubito, o niente.
Eleon. Ma dove ho io da ritrovare venti Scudi? Voi ſapete che non ne ho.
Col. Non ve l'ho detto io, che ci reſtava qualche coſetta di buono?
Dott. Quì biſogna fare aſſolutamente uno ſforzo: Si tratta di tutto.
Eleon. (Colombina, che ne dici?) *piano a Col.*
Col. (Se ci poteſſimo fidare, che diceſſe la verità!)
Eleon. (Oh Diamine! Vuoi tu, che mi venga ad ingannare?)
Col. (Ma io ci credo poco, vedete.)
Dott. [Mi pare ch'Ella ſi vada diſponendo. Eh non è già miſerabile, come ſi finge. L'ho bene indovinata io. Ella non mi voleva pagare con il preteſto della povertà, ed io mi pagherò con l'invenzione di una immaginaria Sentenza.) *da per ſe.*
Eleon. Orsù, Signor Dottore, ho riſolto di fare anche queſta. Io tengo in queſta borſa un poco di denaro, mandatomi dalla Provvidenza del Cielo, vedete in quanta neceſſità mi ritrovo, e pur me ne privo, fidandomi della voſtra oneſtà.
Col. (Mi vengono i ſudori freddi, a penſarvi.)

Dott.

Dott. La non ci penſi, ſi laſci ſervire.
Eleon. Tenete queſti ſono venti Scudi.
gli leva dalla borſa, e gli li dà.
Dott. Non ſo ſe poſſa .... occorrere altro....
guardando la borſa.
Col. Eh il Diavolo, che vi porti, vogliamo mangiare ancor Noi.
Dott. Via, via. Vado ſubito a fare il negozio. (Biſogna pelare la qnaglia ſenza farla gridare.)
parte.
Eleon. Manco male, la Sentenza è data. Per liberarſi dalla veſſazione dell' Appellazione, ſon bene ſpeſi li venti Scudi.
Col. Voglia il Cielo, che ſia così. *ſi ſente picchiare.* E viva, gran porta è queſta! E' meglio laſciarla aperta.
parte.

SCENA VII.

D. Eleonora, poi Colombina, poi D. Rodrigo.

Eleon. LA maniera di battere ſembra di D. Rodrigo.
Col. Ah, ah, ci ſiamo noi! *viene.*
Eleon. Che vuoi tu dire?
Col. Oh come ſiete venuta roſſa! Eccolo il Sig. D. Rodrigo.
Rod. Voſtro umiliſſimo Servitore.
Eleon. Serva obbligatiſſima D. Rodrigo; da ſedere'.
a Colombina.
Col. La ſervo. *porta le ſedie.*
Rod. Ho veramente anticipato il tempo, che avevo prefiſſo d' incomodarvi.
Eleon. Mi avete anticipate le grazie.
Rod. L' ho fatto per rendervi più ſollecitamente inteſa; aver io eſeguiti i voſtri comandi colla preſentazione del Memoriale.
Eleon. Troppa bontà D. Rodrigo. (Che Cavaliare adorabile!)
Rod.

Rod. (Che venerabile Dama!)
Col. (Ecco una di quelle occhiate, che dico io, ſarà meglio, che me ne vada.) *da ſe.* Sig. ſe non mi comanda, vado in Cucina.
Eleon. Va pure.
Col. (Oh, che bei pazzi; come ſtanno alla larga! Se foſs' io in vece loro vorrei paſſar meglio il mio tempo.)
parte.
Eleon. Ebbene D. Rodrigo, che ha detto il Sig. Segretario?
Rod. Mi aſſicurò della ſua protezione per Voi.
Eleon. Spererei per altro, che uopo non foſſe d' incomodarlo, poichè il mio Dottore, mi ha portata la nuova della vittoria ottenuta.
Rod. Dunque la Cauſa è vinta?
Eleon. Così egli mi diſſe; ma ſiccome il Fiſcale voleva appellarſene, è ſtato neceſſario il ſacrificio di venti Scudi per impedirne il progreſſo.
Rod. Venti Scudi, nello ſtato in cui vi ritrovate è una ſomma conſiderabile.
Eleon. Il Cielo mi ha provveduto.
Rod. Signora, me ne rallegro di cuore. Deh, benchè io non meriti da Voi finezze, ardiſco pregarvi farmene la confidenza.
Eleon. Signore, ve lo dirò, giacchè pur troppo la mia Serva, ſo avervi confidate le mie ſoverchie indigenze. Il ſoccorſo mi venne donde meno me l' aſpettavo.
Rod. Forſe dalle mani di Voſtro Conſorte?
Eleon. Nò, anzi ch' Egli ritrovaſi in una luttuoſa miſeria.
Rod. (Come andò la faccenda?) Dunque da chi vi venne il ſoccorſo?
Eleon. Dalle mani di un Servo.
Rod. Dal voſtro Paſquino?
Eleon. Per l'appunto.
Rod. Ed Egli non l'ebbe dal voſtro Spoſo?
Eleon. (Che interrogazione caricata.) No certamen-

mente, vi dico, che D. Roberto è in peggio ſtato del mio.

Rod. Ma da chi l'ebbe? .... Ditemi in grazia. In che ſomma era il denaro?

Eleon. Erano cinquanta Scudi.

Rod. E da chi ebbe il Servo queſti cinquanta Scudi?

Eleon. Mi diſſe, che a Lui li aveva conſegnati mio Marito per recarli a mè.

Rod. E Voi non glielo avete creduto?

Eleon. No, perchè aveva una Lettera, che diceva tutto il contrario.

Rod. Ah! aveva anche una Lettera dunque Paſquino?

Eleon. (Come ſi va riſcaldando in queſto diſcorſo.) Certo aveva una Letteta, in cui diceva-mi D. Roberto, eſſere oppreſſo dalla febbre, e circondato dalle miſerie.

Rod. (Poter del mondo Colui mi ha ingannato!)

Eleon. (Creſce il ſuo turbamento.)

Rod. Ma veramente v' ha detto il Servo da chi abbia ricevuto Egli il denaro?

Eleon. Non me l'ha detto. Scoperta, ch'io ebbi la Lettera, fuggì immediatamente, per non eſſere da me obbligato a paleſare la verità.

Rod. Queſta veramente può dirſi una provvidenza del Cielo.

Eleon. Si ſe io non la credeſſi tuttavia un induſtrioſa invenzione di qualche cuor liberale.

Rod. E vi ſarà chi abbia cuor di donare, ſenza la vanità di dichiararſi autore del dono?

Eleon. Sì D. Rodrigo, queſto Cuore pietoſo, queſto Cuore magnanimo vi è ſenz' altro; ne dubitai fino ad ora, ma oramai ne ſon certa.

Rod. Chi è queſti? Poſs'io ſaperlo?

Eleon. Voi lo ſiete, o Cavaliere, il più degno di sì bel titolo.

Rod. Io, Signora?

Eleon. Sì, Voi; è vano, che a me vi naſcondiate.

Dopo

Dopo che io ho ricuſato per oneſtà l'eſibizioni corteſi, che fatte mi avete, dubitai, che da Voi mi veniſſe l'induſtrioſo ſovvenimento. Ora dagl' effetti, che in Voi hanno fatto le ſtravaganze di un racconto giuntovi affatto nuovo, mi aſſicurai d'una verità, che mi reca in un tempo ſtupore, obbligazione, e roſſore.

Rod. Siete aſſolutamente in errore; Io non ho il merito d'avervi ſoccorſa. Io non mi ſon preſo l'ardire di farlo, da che lo avete in preſenza mia ricuſato. Non l'ho fatto, vi dico, non l'ho fatto, e quando fatto l'aveſſi, una minima parte di quel roſſore, che accennate di concepire per un tal dono, diſtruggerebbe tutto il merito del Donatore.

Eleon. Oimè! ..., Colombina. *chiama.*

Rod. Vi occorre nulla? Poſs'io ſervirvi?

Eleon. Ho il cuore oppreſſo. Colombina.

Col. Illuſtriſſima. *viene.*

Eleon. Dammi lo ſpirito di Meliſſa.

Col. La ſervo. (Oh, oh, davvero, che D. Rodrigo, gl'ha fatto muovere i Vermi.)

va a prendere la boccetta.

Rod. Se comandate, vi ſervirò io.

gli dà la ſua boccetta.

Eleon. Accetto le voſtre grazie. *la prende.*

Col. Eccola. *viene.*

Eleon. Va via, non occorre altro.

Col. (Ho inteſo; l'Aſta d' Achille, feriſce, e riſana.) *parte.*

Eleon. Compatitemi, D. Rodrigo, lo ſtato infelice del povero mio Conſorte, mi opprime lo Spirito.

Rod. E' ſempre lodabile quella Dama, che ha dell' amore per il ſuo Spoſo.

Eleon. Voi non ſiete di quelli, che inſinuano alle Mogli odiare i proprj Mariti.

Rod.

Rod. Guardimi il Cielo. Non credo poſſa darſi al Mondo azione più vile, ed indegna, quanto quella di diſunire gl' animi di due Congiunti. Pur troppo fra il Marito, e la Moglie vi ſono de frequenti motivi di diſſenſioni, e diſcordie, e ſe qualche maligno ſpirito, e torbido li fomenta, diventano in poco tempo i più crudeli nemici. Come? Non è lecito rubbare una borſa, un' Orologio, e ſarà lecito rubbare la pace, inſidiare la Moglie altrui? S' io foſſi col nodo maritale già ſtretto, non ſoffrirei un ſimile attentato da chi che ſia, e riputerei per indegno, e mal Cavaliere chiunque aſpiraſſe a rapirmi una minima parte del cuore della mia Spoſa.

Eleon. Sareſte Voi un Marito geloſo?

Rod. Nò, Donna Eleonora. Amerei di buon cuore la Società, ne impedirei all' oneſta Moglie, che ſi laſciaſſe opportunamente ſervire. Servitù ſemplice non è correggibile. Oſſervatene un bell' eſempio. Io ho l' onore di ſervirvi da qualche tempo. Voi ſiete una bella Dama, ſiete giovine, ſiete adorabile, io ſon libero, ſon Uomo, ſono conoſcitore del voſtro merito. E che per queſto? Potete Voi imputarmi di poco oneſto, può il voſtro Marito dolerſi della mia amicizia? Niuno meglio di Voi può dirlo, e ve lo chiedo in un tempo, che niente può ſtimolarvi a celare la verità.

Eleon. Sì, D. Rodrigo, la Voſtra oneſtà, la voſtra Cavalleria, non può arrivare più oltre. Ella però non avrebbe un gran merito, quando aveſſe per mè dell' indifferenza.

Rod. Senza offendere l' oneſtà della Dama, può anche ſoffrire qualche inclinazione per eſſa il Cavaliere più ſaggio. Baſta, che non permetta Egli mai, che giungano i fantaſmi d' amore a intorbidare la purezza delle ſue intenzioni.

Eleon.

Eleon. E chi può compromettersi di una sì bella virtù?

Rod. Ognuno, che non ha per coſtume l' eſſere diſſoluto. Non nego, che poſſano talvolta ſorprendere un cuore il più illibato, il più oneſto, penſieri ſcorretti e pericoloſi, ma con una politica diſtrazione ſi troncano, dandoſi a far qualche coſa, chiamando un Servo....

Eleon. Colombina. *chiama.*

Col. Illuſtriſſima. *viene.*

Eleon. Termina quella ſcuffia.

Rod. (Ho inteſo Donna Eleonora ha biſogno della diſtrazione) Signora è tempo che io vi levi il diſturbo. *s' alzano.*

Eleon. Perchè ſi preſto? ho chiamato la ſerva, perchè mi preme la ſcuffia.

Rod. Un' affare di qualche rimarco mi chiama altrove.

Eleon. Non ſo che dire, voi ſiete il Padrone di voi medeſimo. (Reſiſti o mio cuore.)

Rod. (Trionfa, o mia virtù.) *ſi guardano con paſſione.*

Col. (Ecco le ſolite occhiate patetiche.)

Rod. Donna Eleonora ſon voſtro Servo.

Eleon. Addio D. Rodrigo.

D. Rodrigo mira D. Eleonora, fa riverenza, e parte.

Col. Belliſſimi quei muti complimenti, vagliono cento volte più delle voſtre parole.

Eleon. Bada a te, bada a te; Va via, che farai meglio.

Col. (Anderò a vedere ſe mi rieſce di piluccar qualche coſa da D. Rodrigo. Vò far preſto avanti, che ſcenda le ſcale. *parte.*

Eleon. Ahimè! Creſcono fieramente i turbamenti del mio cuore. Nò, nò D. Rodrido non giunga mai a ſcoprire l' interna guerra cagionata dal di Lui merito nel mio ſeno. Servami di regola, e di ſiſtema le belle maſſime da Lui propoſte

poſte per la più oneſta, e virtuoſa Converſazione. Benchè per altro è molto diverſo il meditare dall' eſeguire, e molte belle, e prudenti coſe per facili altrui ſi vanno inſinuando, le quali poi dure, e difficiliſſime rieſcono non ſolo a chi le apprende, ma a chi le inſegna.

parte.

SCENA VIII.

Strada.

D. Flamminio, e Baleſtra.

Flam. MA che vuoi tu ch' io dica di D. Roberto? Che ſo io come ſtia? Se ſia vivo, o ſe ſia crepato?

Bal. Queſto gli ha da ſervire per introduzione. Si ricordi quello, che gli ho detto. Da Paſquino ho rilevato quanto baſta, e l' ho informata di tutte le circoſtanze, che poſſono autenticare l'invenzione. Queſta ſera verſo la mezz' ora di notte, vada francamente a viſitarla, e quando è là, s' ingegni. Si arricordi, che in Amore vi vuole audacia.

parte.

SCENA IX.

D. Flamminio, e poi Anſelmo.

Flam. POco manca alla ſera; poco manca al fortunato momento, in cui io preſentare mi poſſa a D. Eleonora.

Anſ. (Ecco quì quella buona pezza del Sig. D. Flamminio.)

Flam. Oh Signor Anſelmo, di Voi appunto andavo in traccia.

Anſ. Ed io andavo in traccia di Lei.

Flam.

Flam. Averei biſogno di una partita di Cere.

Anſ. Ed io averei neceſſità, che mi ſaldaſſe il Conto vecchio.

Flam. Alla Raccolta lo ſalderemo.

Anſ. Sono ora mai tre anni, che V. S. mi và dicendo così; ſono paſſate tre Raccolte, e per me la gragniola le ha ſempre portate via.

Flam. Fate una coſa, andate dal mio Fattore, e fatevi aſſegnare tanto grano.

Anſ. Beniſſimo, vado a ritrovarlo, che mi pare, ſia ora.

Flam. Ma ..... aſpettate: Il grano di queſt' anno è diſpoſto, fatevelo aſſegnare per l' Anno venturo.

Anſ. Vuole ch' io glielo dica, vedo, che V. S. mi corbella; Ho biſogno del mio, e ſarà mio penſiere farmi pagare.

Flam. Come! mi mandereteſte Voi una Citazione?

Anſ. Sì Signore.

Flam. Credo, che non averete tanto ardire.

Anſ. Oh lo vedrà.

SCENA X.

Colombina, con un Viglietto, e detti.

Col. (OH eccolo il Sig. Anſelmo.)

Flam. Quella Giovane non ſiete Voi di Caſa di Donna Eleonora?

Col. Sì Signore. *camminando verſo Anſelmo.*

Flam. E' Ella in Caſa?

Col. Sì Signore. *come ſopra.*

Flam. Staſſera poſſo eſſere a riverirla?

Col. Sig. Anſelmo, la mia Padrona vi riveriſce, e mi manda da Voi con queſto Viglietto. Fortuna, che vi ho ritrovato vicino, che mi avete riſparmiata la Strada, perchè ſto male di ſcarpe.

Cavalier e Dama. D *Flam.*

Flam. Signor Anſelmo, mi rallegro con Voi. Viglietti di Dame.

Anſ. Con ſua licenza, mi permetta, ch' io legga.

Si ſcoſta per leggere.

Flam. Leggete pure, non v'impediſco.

accoſtandoſi con curioſità.

Anſ. Ma, Signore, compatiſca. Non voglio ch'Ella veda li fatti miei.

Flam. Sarà qualche gran ſegreto.

Anſ. O ſegreto, o non ſegreto, la civiltà inſegna a non guardare i fatti de' galantuomini.

Flam. Un Mercante vorrà inſegnare le creanze ad un Cavaliere.

Anſ. Or ora, gli riſponderò.

ſi ritira in diſparte, e legge piano.

Flam. E così, come vi dicevo quella Giovane, ſtaſera verrò a riverire la voſtra Padrona.

Col. Ma chi è in grazia V. Sign.?

Flam. Sono D. Flamminio del Zero, quello, che deve favellare a D. Eleonora per ordine di ſuo Marito.

Col. Ho capito. Ella è il Padrone di Baleſtra, venga, venga, che è aſpettato con anſietà.

Anſ. Ho inteſo tutto. Dite alla voſtra Padrona, che ſarà ſervita. *a Colombina.*

Col. Sì, Signore, ma preſto, perchè l'ora s'avanza.

Anſ. Vado ſubito al Negozio, e mando uno de miei Garzoni.

Col. La riveriſco Sig. Anſelmo. Serva Sig. D. Flamminio.

Flam. Verrò ſenz' altro.

Col. Venga pure. (Se l'Orologio del Servitore ha ſuonato una volta, quello del Padrone, dovrebbe ribattere tre, o quattro volte. *parte.*

SCE-

SCENA XI.

D. Flamminio, ed Anſelmo.

Anſ. ORA ſono da Lei, Signor mio garbato. Gli pare una ſtravaganza, che un Mercante abbia ad inſegnare le creanze a Lei ch'è nato Nobile?

Flam. Certamente, e mi pare anche una temerità il dirlo.

Anſ. Li dirò, i Cavalieri oneſti, e proprj, che conoſcono il loro grado, e ſan trattare da quei, che ſon nati, non hanno di biſogno di apprendere a trattare civilmente da chi che ſia; Ma i Cavalieri di nome, e che ſi abuſano unicamente del titolo, non ſon degni di ſtare a fronte d' un Mercante onorato, come ſon' io.

Flam. Olà temerario, che ſiete. Vi farò pentire di tanta audacia. Io ſono Cavaliere, e Voi ſiete un vile Mercante; un uomo plebeo.

Anſ. Un vil Mercante, un uomo plebeo? Se Ella ſapeſſe coſa vuol dir Mercante, la non parlerebbe così. La mercatura è una Profeſſione induſtrioſa, che è ſempre ſtata, ed è anco al dì d'oggi eſercitata da Cavalieri di Rango molto più di Lei. La mercatura è utile al Mondo, neceſſaria al Commercio delle Nazioni, e a chi l'eſercita onoratamente, come faccio io, non ſi dice uomo plebeo; Ma più plebeo è quello, che per avere ereditato un titolo, e poche terre, conſuma i giorni nell'ozio, e crede, che gli ſia lecito di calpeſtare tutti, e di vivere di prepotenza. L'uomo vile è quello, che non sà conoſcere i ſuoi doveri, e che volendo a forza d' ingiuſtizie incenſata la ſua ſuperbia, fa altrui conoſcere, che è nato Nobile per accidente, e meritava di naſcere plebeo.

Flam. Così parlate, e non temete di provocarmi?
Anſ. Parlo così perchè V. S. ha provocato mè. Parlo ſchietto, da uomo franco, ſenza ſuggezzione, perchè non ho da dar niente a neſſuno. Io non ho timore delle ſue bravate, perchè gl' uomini onorati della mia ſorte, ſi fanno far portar riſpetto. Padron mio la riveriſco. *parte.*
Flam. Vecchio preſuntuoſo inſolente! Due ſtaja di quel Grano, che tu hai ricuſato, baſtano per pagare coloro, che ti fiaccheranno le ſpalle. *parte.*

SCENA XII.

Camera di Donna Eleonora, con due Tavolini, e varie ſedie per la Converſazione. Un Candelliere, con mezza Candela di Sevo acceſa.

Donna Eleonora, e Colombina, poi Toffolo.

Eleon. HA detto, che manderà?
Col. Così ha detto.
Eleon. L' ora s' avanza, e non vedo neſſuno. Gli hai detto per queſta ſera?
Col. Gle l' ho detto io, e gle l' averà detto il voſtro viglietto.
Eleon. Sarà mezz' ora di notte.
Col. E ſe viene la Converſazione, non vi è altro, che quella mezza Candela di ſevo.
Eleon. Pazienza; ognuno sà ch' io ſon povera.
Col. E' ſtato picchiato.
Eleon. Prendi il Lume.
Col. E Voi reſterete all' oſcuro?
Eleon. Non importa.
Col. Contenta Voi, contenta io. *prende il lume, e parte.*
Eleon. Il Sig. Anſelmo è tanto gentile, e corteſe che

che mi dovrebbe aver favorito, tanto più ch' io non l' ho mandato a pregare perchè mi doni, ma ſolamente aſpetti qualche giorno il denaro.

SCENA XIII.

Colombina, e Toffolo *con un bacile ſopra del quale due mazzi di Candelle, ſei pani di Zucchero, un vaſo di Tè, un Cartoccio di Caffè, e quattro Candellieri d' Argento*, e detta.

Col. OH è molto garbato il Sig. Anſelmo! Guardi, Sig. Padrona, guardi.
Eleon. Che ha Egli fatto? Gl' hai tu dato il mio viglietto?
Col. Gle l' ho dato in coſcienza mia.
Eleon. Io l' ho pregato, che mi mandaſſe mezza libbra di Caffè, una libbra di Zucchero, un poco di Tè, e quattro Candele di Cera; ed Egli perchè mi manda tutta queſta gran roba?
Tof. Il Sig. Anſelmo la riveriſce, e dice che perdoni la confidenza. Gli manda queſto mazzo di Candelle, queſto Cartoccio di Caffè d'Aleſſandria vero, un Vaſo di Tè, e queſti ſei pani di Zucchero, acciò ſe ne ſerva, e godi il tutto per amor ſuo.
Col. Così ancora i Candellieri, e la Guantiera?
Tof. E i Candellieri, e la Guantiera, gle la manda, acciò ſe ne ſerva ſtaſſera alla Converſazione, e con ſuo comodo gle li renderà.
Col. Queſta condizione non mi finiſce.
Eleon. Ringraziatelo in tanto per parte mia, che poi in voce farò le mie parti.
Tof. Quella Giovane prendete. *a Colombina.*
Col. Bene, bene, date quì. *pone il bacile ſul Tavolino.*
Eleon. Sono molto tenuta alle finezze del Sig. Anſelmo. Colombina.

Col. Signora.

Eleon. (Vorrei dargli qualche cosa di Mancia.) *piano a Colombina.*

Col. (Non sarà mal fatto.)

Eleon. (Prendi dagli questo Testone.)

Col. Sì Signora. (Quel Giovane, la mia Padrona ringrazia ancor Voi. Vi darebbe la mancia, ma non ne ha.) *piano a Toffolo.* Questo lo voglio per mè.) *si mette la monetta in tasca.*

Tof. Mi maraviglio. Servitore umilissimo. *parte.*

Eleon. E' restato contento? *a Colombina.*

Col. Contentissimo.

Eleon Presto accomoda le Candele, su i Candellieri.

Col. Eccomi lesta, come un gatto. Picchiano. *Colombina accomoda le Candele nei Candelieri*

Eleon Sbrigati.

Col. Ora, che aspettino.

Eleon. Non senti? tornano a picchiare.

Col. Venga la rabbia a chi picchia. Vi anderò quando averò finito.

Eleon. Sei pur Melensa.

Col. Ogni cosa vuole il suo tempo. Ecco ch'io vado. *prende un Candeliere, e parte.*

Eleon. Venisse almeno alla Conversazione anco D. Rodrigo; forse non verrà per non essere criticato. Ma no, sarebbe meglio, ch' egli venisse. Tutti sanno, ch' Egli mi favorisce, e schivando di venire in Conversazione, parrebbe, ch' Egli vi volesse occultare le sue visite.

SCENA XIV.

D. Flamminio, Colombina col lume, e Detta.

Col. Illustrissima, il Sig. Cavaliere del Zero.

Flam. A Voi m' inchino, o mia Signora.

Eleon. Son vostra Serva. *Colombina posa il lume, e parte.*

Flam.

Flam. Finalmente la sorte mi ha concesso il sospirato onore di riverirvi.

Eleon. Fortuna in vero da me non meritata Favorite d' accomodarvi. *siedono.*

Flam. Voi siete più che mai vezzosa, e brillante. Le vostre disavventure, e quelle di Vostro Marito, non vi hanno punto scemato il rubicondo del vostro volto.

Eleon. (Mi pare un poco troppo ardito con una Dama, cui non ha più avuto l' occasione di trattare.) *da se.*

Flam. Questo sarà un effetto della vostra virtù, che vi rende insensibile ai colpi della fortuna.

Eleon. Sig. Cavaliere, vi supplico dirmi tutto quello, che vi ha pregato comunicarmi mio Marito, ch'è l'unico motivo per cui vi siete preso l' incomodo di favorirmi.

Flam. No, mia Signora, non è solamente per questo, ch' io son venuto ad importunarvi, ma vi si aggiunge il vivissimo desiderio d' assicurarvi, ch' io vi stimo, vi venero, e sospiro l'onore di potervi servire.

Eleon. Signore, io non mi aspettavo da Voi un simile complimento. Favorite di grazia, come sta D. Roberto?

Flam. Egli sta bene di salute, ed in suo nome molte cose avrei da rappresentarvi; ma la confusione in cui mi trovo, mi tronca il filo del divisato ragionamento.

Eleon. Se altro non vi sovviene è inutile, che perdiate quì il vostro tempo.

Flam. A poco, a poco, me n' anderò sovvenendo. Ecco una delle cose dall' Amico a me confidate. La sua cara Sposa, la sua diletta Compagna; la pupilla degl' occhi suoi, a me l' ha Egli raccomandata. Mi ha incaricato d' assistervi, di soccorrervi, di non allontanarmi da Voi.

Eleon. Mi ſembra ſtrano, che D. Roberto, mi voglia appoggiare all' aſſiſtenza d'uno, che non ho mai conoſciuto, e che mai ho veduto frequentare la mia Caſa.

Flam. Intendo; vi ſarebbe più grato, che tale incombenza l'aveſſe appoggiata a D. Rodrigo, non è vero?

Eleon. D. Flamminio, Voi m'offendete.

Flam. Perdonate uno ſcherzo. Sappiate, ch' Egli ſarà quanto prima in Napoli.

Eleon. In Napoli? come?

Flam. Mediante la mia aſſiſtenza.

Eleon. Sarà revocato il ſuo bando.

Flam. Sarà revocato, averà i ſuoi Beni. Il mio nome può molto preſſo la Corte, e non vi è ſtata grazia chieſta da D. Flamminio, che non ſia ſtata velocemente ottenuta.

Eleon. Se così è D. Roberto, averà a Voi tutta l' obbligazione.

Flam. E D. Eleonora, non mi ſarà punto grata?

Eleon. Benedirò il voſtro animo generoſo.

Flam. Mi guarderete voi di buon occhio? *con tenerezza.*

Col. Signora, ſento arrivare la Carrozza; ſaranno le Dame. *viene in fretta.*

Eleon. Va tu a riceverle. Dì Loro, che perdonino, ch' io non ho ſervitore.

Col. Eh non temete, non mancherà loro braccieri. *par.*

Flam. Quante coſe ho ancora da dirvi intorno alla venuta di D. Roberto. (E' neceſſario condurre la coſa in buona maniera.) *da ſe.*

Eleon. Ma voi mi tenete in una crudeliſſima pena.

Flam. E Voi potete contribuir molto al di lui ritorno.

Eleon. Se non mi dite tutto, non ſo che fare.

Flam. Ne parleremo. (Baleſtra mi ha poſto in un grande impegno.) *da ſe.*

SCE-

SCENA XV.

D. Claudia ſervita da D. Alonſo. D. Virginia ſervita da D. Filiberto, Colombina col Lume, lo pone ſul Tavolino, accomoda le ſedie, e parte.

Eleonora va ad incontrare le Dame, che arrivano.

Virg. SErva D. Eleonora.

Eleon. Serva D. Virginia. *ſi baciano.*

Claud. Serva D. Eleonora.

Eleon. Serva D. Claudia. *ſi baciano.*

Alon. M' inchino a D. Eleonora.

Eleon. Serva D. Alonſo.

Fil. Anch' io ho l' onore di raſſegnarvi l' umiliſſima ſervitù mia.

Eleon. Serva divota. Chi è queſto Signore? *a D. Virginia.*

Virg. Un Cavaliere Siciliano.

Fil. Voſtro umiliſſimo Servitore.

Eleon. Mi fa troppo onore.

Virg. Don Flamminio, mi rallegro con voi. *accennando D. Eleonora.*

Flam. Ed io con Voi. *accennando D. Filiberto.*

Virg. Come va l'affare dell' Orologio. *a D. Flam.*

Flam. Beniſſimo; l'ho mezzo guadagnato.

Claud. Che ne dite Sig. Protettore? *a D. Alon.*

Alon. Quando lo vedrò, lo crederò.

Eleon. Vi ſupplico accomodarvi.

Flam. Farò io gl' onori della Caſa. Quà D. Virginia, e quà il Signor Cavaliere. Quà la mia Signora, e quà D. Alonſo. Quà la Padrona di Caſa, e quà io.

Virg. (Guardate, come Voſtro Marito ha preſo poſſeſſo in Caſa.) *piano a D. Claud.*

Claud. (E' un Diavolo quel mio Marito. E poi, ſarà amicizia vecchia.) *a D. Virg.*

Alon.

Alon. (Grand' Uomo ardito è quel D.Flamminio?)
Eleon. Care Amiche, vi ſono molto tenuta per l' onore, che mi avete fatto della voſtra corteſe viſita. Mi rincreſce, che nello ſtato in cui ſono, non poſſa accogliervi come meritate; Ma ſpero, che quanto Voi, quanto queſti Signori compatiranno le mie diſgrazie.
Alon. Noi ſiamo venuti per riverirvi, non per recarvi incomodo.
Virg. (Ehi, che ne dite? Quattro Candele di Cera.)
piano a D. Claud.
Claud. (E con i Candellieri d'Argento.) (*piano a Virg.*
Virg. (Tutta roba di D. Rodrigo.)
Claud. (Già ſi sà; ſe non foſſe Lui, la farebbe magra)
Alon. (Io giocherei, che principiano a mormorare.)
Flam. (Donna Eleonora, ora mi è ſovvenuto un particolare, toccante il voſtro Marito.)
piano ad Eleonora.
Eleon. Non conviene parlar piano in Converſazione.
Flam. (In due parole vi sbrigo.)
Eleon. (Di grazia compatite; è una coſa, che preme.) *alla Converſazione.*
Virg. Accomodatevi.
D. Flaminio parla all' Orecchie a D. Eleonora.
Claud. (D. Alonſo, preparate l'Orologio.)
Alon. (Non ſono ancora convinto.)
Claud. (Che ne dite? Si porta bene la Dama virtuoſa?) *piano a Virginia.*
Virg. (A meraviglia.) *a D. Claudia.*
Flam. (Credetemi...) *a D. Eleonora.*
Eleon. (Se ſarà, lo vedremo.) Ora ſono da Voi. Che abbiamo di nuovo Signori miei? Se non vi fate la ricreazione fra di Voi, non aſpettate dal mio ſcarſo ſpirito materia baſtante per divertirvi.

Virg.

Virg. (Che vi pare di quella Scuffia?) *a D. Claud.*
Claud. (Maliſſimo fatta.) *a Virginia.*
Virg. (E sì, ha pretenſione di eſſere di buon guſto.)
Claud. (E quell' acconciatura, ſi può far peggio?)
Virg. Ditemi Donna Eleonora, chi vi ha fatto quella bella Scuffia?
Eleon. La mia Cameriera.
Virg. Sta bene, bene, che non può ſtar meglio. E' una moda, che mi piace infinitamente.
Claud. E il capo, chi ve l' ha aſſettato?
Eleon. La ſteſſa mia Cameriera.
Claud. In verità parete aſſettata dal primo Parrucchiere di Napoli.
Eleon. Credetemi, che in ciò, non vi metto alcun Studio.
Flam. D. Eleonora ſta bene in ogni maniera, privilegio delle Donne belle. (Sentite un altra coſa, toccante Voſtro Marito. *piano ad Eleon.*
Eleon. (Ora non è tempo.)
Flam. (Se me la ſcordo, non la dico più.)
Eleon. Via fate preſto.) Compatite.
alla Converſazione e D. Flam. le parla all' Orecchio.
Virg. (Sono attaccati davvero.) *a D. Claudia.*
Claud. Sa il Cielo, quanti ne ha di queſti Cicisbei.)
Fil. (D. Virginia, quel Voſtro D.Flaminio mi pare un pazzo. Nelle Converſazioni non ſi parla ſegretamente?) *piano a D. Virginia.*
Virg. (Laſciatelo fare; è innamorato.)
Eleon. (Baſta così, non voglio ſentir altro.)
a D. Flaminio.
Flam. Con più comodo diremo il reſto.
Eleon. Voſtro Marito è un Cavaliere bizzaro.
a Donna Claudia.
Claud. Se ſaprete fare, vi darà piacere. *a D. Eleon.*
Eleon. Ha delle commiſſioni di mio Marito, e me le fa penare a poco per volta.
Claud. Poverina, conſolatela una volta.

Eleon.

Eleon. Ha detto nulla a Voi d'aver parlato a Benevento con D. Roberto?

Claud. A Benevento?

Flam. Si, non ſo io arrivato queſta mattina da Benevento per le Poſte? Ho portate delle commiſſioni di D. Roberto.

Claud. (Che ti venga la rabbia, ſentite, che coſa ſi va ſognando! *a D. Virg.*

Virg. (Ma che dite di Lei, come trova bene i preteſti? *a Claud.*

Alon. (D. Flamminio vuole ingannare D. Eleonora, ma io ſcoprirò ogni coſa.)

Colombina porta il Caffè, e lo diſtribuiſce a tutti.

Virg. (D. Claudia, rinfreſchi, rinfreſchi.)

Claud. (Eh, gli coſtano poco.)

Virg. (E viva D. Rodrigo.)

Claud. (Poverino Egli ſpende, e gl'altri godono.)

Eleon. Compatite, ſarà poco buono.

Virg. Anzi è perfetto.

Claud. Non ho bevuto il meglio. (E' acqua tinta.) *a Virg.*

Virg. (Non ſi può bere. Si vuol mettere con noi.) *a Claudia.*

Claud. (Figuratevi! povera pezente!) *a Virg.*

Alon. Veramente queſto Caffè può dirſi eccellente.

Claud. Quando Ella lo dice, ſarà così. *con ironia ad Alonſo.*

Fil. Certamente è fatto a meraviglia.

Flam. Tutto quello, che viene diſpenſato da D. Eleonora, non può eſſere, che perfetto.

Eleon. Siete troppo corteſe.

Claud. (Siete troppo corteſe; guardate, che bella grazia.) *caricandola*

Col. Sig. Padrona, il Sig. D. Rodrigo, ſe non gli è d'incomodo, vorrebbe riverirla.

Eleon. Paſſi, è Padrone. *Colombina parte.*

Claud. (Ecco l'amico.) *a Virg.*

Virg. (Mi pareva impoſſibile, che non veniſſe.) *Flam.*

Flam. (Sono nell'impegno, non mi vuò perdere di coraggio.)

SCENA XVI.

D. Rodrigo, e detti.

Rod. *Riveriſce tutti, che s'alzano, ed ei va a ſedere nell'ultimo luogo, vicino a D. Filiberto, e tutti ſiedono.*

Belliſſima converſazione.

Virg. Ora poi è perfezionata coll'arrivo di D. Rodrigo.

Rod. Gentiliſſima eſpreſſione di Dama troppo compita.

Claud. Certo, ſin'ora ſiamo ſtati malinconiciſſimi. D. Eleonora quaſi, quaſi piangeva.

Rod. Povera Dama, non ha occaſione di ſtare allegra. (Coſtei principia a botteggiare.)

Eleon. D. Rodrigo, ho delle buone nuove di mio Marito.

Rod. Si? me ne conſolo. (Sventurata, ne ho io di funeſte.)

Flam. (A propoſito, ſentite un altra coſa di ſommo rimarco.) *piano a D. Eleon.*

Eleon. (Nò, aſſolutamente.)

Flam. (Come? Perchè è venuto D. Rodrigo, ricuſate aſcoltarmi?)

Eleon. (Non voglio farmi ſpacciare per mal creata.)

Flam. (Queſta ſola, ed ho finito.)

Eleon. (Gran pazienza!)

Flamminio le parla all'Orecchio.

Rod. (Che confidenza ha D. Flamminio, con D. Eleonora?)

Eleon. Voleſſe il Cielo, che ciò foſſe vero! *forte a D. Flam.*

Flam. Sarà vero ſenz'altro.

Rod. Signore, ſe avete qualche conſolazione, fatene ancor Noi partecipi, acciò poſſiamo ral-

rallegrarci delle Voſtre felicità. *a D. Eleon.*

Eleon. Queſto Cavaliere mi aſſicura, che fra due giorni avremo D. Roberto in Napoli, libero, aſſolto, e nello ſtato di prima.

Rod. E' vero. *a D. Flam.*

Flam. E' veriſſimo.

Rod. E chi l'aſſicura?

Flam. Io.

Eleon. Signor sì. Egli è venuto ſtamattina da Benevento, ha parlato con mio Marito, che ſta beniſſimo di ſalute, e fra due giorni ſarà con noi.

Rod. E' vero? *a D. Flam.*

Flam. Ne dubitate?

Rod. Quando avete parlato con Lui?

Flam. Jeri ſera.

Rod. E ſtava bene di Salute?

Flam. Beniſſimo.

Rod. Donna Eleonora, io non volevo funeſtare la Converſazione con una nuova lugubre, ne dare a Voi tutto ad un tratto il triſtiſſimo annunzio; ma D. Flaminio mi obbliga a farlo. Jeri a mezzo giorno Voſtro Marito ſpirò, e queſta è la lettera, che autentica la di lui Morte. *moſtra una Lettera, che aveva in taſca.*

Eleon. Oimè! Che colpo è queſto? D. Rodrigo troppo crudelmente voi mi trattate.

Rod. Vi tratta peggio queſto voſtro inventore di favole.

Flam. Eh raſſerenatevi, e non credete...

Rod. Udite la Lettera, ſe avete cuore di udirla. E' il Conte degli Anſelmi che ſcrive a me.

lege la Lettera.

Amico. Due ore ſono, mancò di vivere il povero D. Roberto, aſſalito da un orribile paroſiſmo. Io ne avanzo a Voi la funeſta notizia, ſapendo eſſere ſtato il ſuo più intrinſeco, e fedele Amico. Recate Voi l' infauſta nuova alla infelice Vedova Dama.....

Eleon.

Eleon. Baſta così, non proſeguite più oltre, che io non ho cuor da reſiſtere. Amiche, Signori miei, perdonate al dolor d'una Moglie, e permettetemi, ch'io mi ritiri. E Voi Cavaliere mal nato apprendete a meglio trattare colle Dame onorate, e non profanare quel titolo, che indegnamente portate. Colombina aſſiſtimi. Oimè, mi ſento morire. *s'appoggia a Col.*

Col. Quel Signore ch'è venuto ſtamattina da Benevento, vada a riposare, che farà ſtracco. Gran Caboloni, che ſiete Voi altri Uomini!

parte con Donna Eleonora.

Flam. (D Rodrigo mi ha fatto comparire un bugiardo in faccia a tutta la Converſazione. D. Rodrigo me la pagherà.)

parte guardando bruſcamente D. Rodr.

Rod. (D. Flaminio, mi guarda torvo, e parte; non ho paura di Lui.) *vuol partire.*

Claud. Non vorrei ſeguiſſe qualche Duello. *a Virg.*

Virg. D. Rodrigo.

Rod. Mia Signora.

Virg. E volete partire, e laſciare così ſconſolata la povera D. Eleonora?

Rod. Tocca a Voi a conſolarla, che ſiete Donna, e non a me. D. Virginia, già c'intendiamo.

Virg. Voi prendete la coſa ſiniſtramente; eppure la povera Dama ha biſogno d'eſſere conſolata.

Rod. E voi conſolatela.

Claud. Eh via, D. Rodrigo, non fate tanto l'indifferente. Andate ad aſciugare le lacrime della povera Vedova.

Rod. Io ſono un Cavalier onorato; D. Eleonora è una Donna ſaggia, e prudente, e chi penſa diverſamente, ha il cuor guaſto, e corrotto dai pregiudizi del mal coſtume. *parte.*

Virg. D. Claudia, ingojate queſta pillola.

Fil. D. Rodrigo ha parlato aſſai ſchietto.

Claud. Quanto più ſi ſcalda, tanto più manifeſta la ſua paſſione.

Fil. Il dolore, che ha moſtrato D. Eleonora per la perdita del Marito, la fa conoſcere amoroſa, e prudente.

Alon. Imparate Signore mie a giudicar meglio, e a mormorar meno.

Fil. (La Volpe perde il pelo, ma non il vizio.)

Virg. D Alonſo, andate a ritrovare un Medico.

Alon. Lo farò volontieri.

Virg. E Voi D. Filiberto, fatevi ſervire colla mia Carrozza, ch' io per queſta notte reſterò quì con D. Eleonora, ſe D. Claudia l' accorda.

Claud. Sì, sì, reſtiamo pure. (Ho curioſità di vedere, come termina l' iſtoriella di D Rodrigo.)

Virg. Noi altre Donne qualche volta parliamo con troppa facilità, ma ſiamo poi di buon cuore.

parte.

Claud. D. Alonſo, volete venire ancor Voi a conſolare D. Eleonora?

Alon. Io Signora, ſe mi tentate, vi parlerò più chiaro di D. Rodrigo.

Claud. Segno, che averete più premura di Lui.

Alon. Orsù io vado a ritrovare il Medico.

Claud. Sì, andate, e ſe volete ritrovare un buon Medico per Donna Eleonora, conducetele un bel Marito. *parte.*

Fil. Gran bella coſa ſarebbe, ſe ſi trovaſſe un Medico, che ſapeſſe curare l' infermità della Maldicenza! *parte.*

Alon. Queſta in molti è un' infermità irremediabile. Lo fanno per coſtume, e non ne poſſono fare a meno. Però la mormorazione, e la Critica è un pane, che ſi rende, e quello, che noi diciamo degl' altri, probabilmente verrà anco detto di Noi. *parte.*

Fine dell' Atto ſecondo.

AT-

ATTO TERZO.

Giorno.

SCENA I.

Strada,

D. Rodrigo, e D. Alonſo.

Alon. DOn Flamminio ha poca prudenza.

Rod. Ha fatta un' azione indegna.

Alon. Veramente n' ebbe il premio ch' Ei meritava. Partì ſvergognato, e confuſo.

Rod. Parve ch' Egli mi minacciaſſe partendo. Scesi poco dopo di Lui, ma non l' ho più veduto.

Alon. Per altro Egli piuttoſto è coraggioſo; Ma un Uomo, che sà d' aver torto, ſi rende vile.

Rod. A qual fine tentava Egli ingannare quella povera Dama?

Alon. Voleva eſſere il di Lei Cavaliere.

Rod. Sà pur Egli, ch' Ella è da me ſervita.

Alon. Egli ha per maſſima, che una Donna non abbia a contentarſi di un Servente ſolo.

Rod. E' nota la prudenza di D. Eleonora.

Alon. Ha meco ſcommeſſo un Orologio d' Oro, che ſi ſarebbe impadronito della di Lei grazia.

Rod. E voi avete avuto la debolezza di concorrere a tale ſcommeſſa?

Alon. Sò il carattere di D. Eleonora; l' ho fatto per convincere altre perſone, della di Lei virtù.

Rod. Nò, Amico; perdonatemi, avete contribuito a porla in diſcredito. Dell' onor delle Dame non ſi ſcommette. Queſta è una materia dilicatiſſima, di cui gl' Uomini oneſti devono fa-

Cavalier e Dama. E vel-

vellare con riſpetto. Il Mondo facilmente mette in ridicolo la Virtù iſteſſa. La voſtra ſcommeſſa preſſo chi non conoſce D. Eleonora, pone in dubbio la di Lei oneſtà, e toſto che dubita di una coſa, dal triſto Mondo ſi crede il peggio.

Alon. Avete ragione, Io lo confeſſo. Non dovea dar paſcolo alle pazzie di due Donne, che hanno promoſſa colle loro critiche la queſtione. Ma ora che ſarà di Donna Eleonora?

Rod. Non ſaprei.

Alon. Tocca a Voi ad aſſiſterla.

Rod. Mi ſgomentano le lingue indegne.

Alon. Non l'abbandonate queſta povera ſventurata.

SCENA II.

Baleſtra, e detti.

Alon. ECco il Servo di D. Flamminio.

Bal. Servitore umiliſſimo di V. S. Illuſtriſs. *a D. Rodrigo.*

Rod. Coſa vuoi?

Bal. Il mio Padrone gli manda queſto Viglietto.

Alon. Qualche disfida. *a D. Rodrigo.*

Rod. Sentiamo. *apre e legge forte.*

D. Rodrigo, da Voi mi chiamo offeſo, e ne pretendo ſoddisfazione. Se ſiete Cavaliere v' aſpetto ſtamane, tra le ore tredici, e quattordici fuori di Porta Capuana, ove colla Spada mi dovrete render conto dell' inſulto fattomi jeri ſera, allorchè vi prendeſte ſpaſſo di farmi comparire mentitore in una pubblica Converſazione. Provvedetevi di un Cavaliere Padrino, ch' io pure farò l' iſteſſo, intendendo che la ſfida debba eſtenderſi fino all' ultimo Sangue.

D. Flamminio del Zero.

Bal.

Bal. (Oh Diamine! Coſa ſento! Una ſfida? Ed'io l'ho recata? Il Padrone mi ha gabbato.) *da ſe.*

Alon. Che riſolvete di fare?

Rod. Or, ora, ſentirete la mia riſoluzione. Aſpettami, che ora torno con la riſpoſta. *a Bal.*

Alon. Andate a Caſa?

Rod. Attendetemi. Vado alla Spezieria qui vicina. (Trattenete coſtui, che non parta.) *piano ad Alonſo, parte.*

Alon. E tu ti azzardi a portare disfide?

Bal. Giuro da Uomo onorato, che io non ſapevo coſa conteneſſe il Viglietto. Che ſe l'aveſſi ſaputo, non ſarei entrato in tale impegno, ne poſto mi ſarei ad un tale pericolo, e tanto è vero che in queſta ſorta d'affari io non me ne voglio impicciare, che ora me la batto, e vado a fare li fatti miei. *vuol partire.*

Alon. Nò, nò, galantuomo, di qui non ſi parte.

Bal. Coſa vuol'Ella da me? Perchè m'impediſce d' andarmene?

Alon. Tu devi attendere D. Rodrigo.

Bal. Signore .... mi perdoni .... non voglio altri impegni .... Con ſua buona grazia ....

Alon. Ti fiaccherò l'Oſſa di baſtonate.

Bal. Per qual ragione?

Alon. Se tu ritorni ſenza riſpoſta, D. Flamminio non ſaprà, che penſare di D. Rodrigo, e forſe attribuendo a viltà il ſuo ſilenzio, ſi vanterà vincitore ſenza combattere. Ecco D. Rodrigo, che torna. Non ti partire.

Bal. (Pazienza. Ci ſono, e non me ne poſſo ire. Se la ſcampo queſta volta, non mi ci laſcio più ritrovare.)

SCENA III.

D. Rodrigo, e detti.

Rod. ECco la risposta, che recherai a D. Flamminio in mio nome.

Alon. Poss'io essere a parte delle vostre rissoluzioni?

Rod. Vi leggerò il mio viglietto, e mi direte poi, se io abbia risposto da Cavaliere,

Alon. Lo sentirò con piacere.

Rod. Legge forte.

Don Flamminio. Rispondo alla vostra disfida non poterla, nè doverla io accettare, poichè tutte le Leggi me lo inibiscono. Se non vi fosse altro da temere, oltre le pene pecuniarie, ed afflittive fulminate dai Sovrani Decreti, forse mi esporrei a soffrirle, per darvi prova del mio coraggio; ma poichè le leggi Cavalleresche dichiarano infame il Cavalliere Duellista, ricuso assolutamente di venire al luogo della disfida. Vi dico però nello stesso tempo, ch'io porto la Spada al fianco per difesa della mia vita, e dell'onor mio, e che in qualunque luogo avrete ardire di provocarmi, saprò rispondervi da Cavaliere, qual sono. D. Rodrigo Rasponi.

Che dite? Vi pare, che io abbia adempito all'uno, e all'altro de miei doveri.

Alon. Si certamente. Non potevate in miglior maniera obbedire alle Leggi, e dimostrare il vostro valore.

Rod. (*Chiude il biglietto coll'Ostia, e lo dà a Balestra.*) Tieni, portalo al tuo Padrone. Amico compiacetevi di venir meco. *parte.*

Alon. Avverti non mancare, che D. Rodrigo, ed io ti faremo pagare cara la tua mancanza.

a Balestra, e parte.

Bal.

Bal. Obbligatissimo. Questa volta a portar Viglietti, mi sono guadagnata una bella mancia. *parte.*

SCENA IV.

Camera di D. Eleonora.

Donna Claudia, e Donna Virginia.

Virg. VOgliamo dire, che D. Eleonora riposi ancora?

Claud. Oibò l'ho sentita muoversi, prima, che Noi uscissimo della Camera.

Virg. Perchè dunque non esce, o non ci fa entrare?

Claud. Prima di farsi vedere, vorrà porsi in bellezze.

Virg [illegible]do non averà volontà, dopo il dolor sof[illegible] per la perdita di suo Marito.

Claud. Oh, l'avete detta majuscola! Credete Voi, Ella abbia sentito dolore per la morte del Marito?

Virg. Non l'avete Voi veduta svenire?

Claud. Cara D. Virginia, siete pur Donna anche Voi. Non vi siete servita di verun svenimento per dare ad intendere quel che non era?

Virg. Voi mi fate ridere. Certo, che all'occasioni, non ho mancato anch'io di prevalermi di due lacrimette per intenerire. Ma per altro, credetemi, che la perdita di D. Roberto l'ha sconcertata.

Claud. Ed io penso tutto il contrario. Credo anzi, che non vedesse l'ora ch'Egli morisse.

Virg. Inquanto a questo poi il Marito è sempre Marito, e per cattivo, ch'Ei sia, non si può fare, almeno qualche volta di non amarlo.

Claud. Sapete cosa dicono gl'Uomini di Noi; che vi sono per Essi due giorni felici. L'uno quando si maritano, l'altro quando muore ad Essi

la Moglie. E perchè non abbiamo Noi a dire l'istesso di Loro?

SCENA V.

Colombina, che esce dalla Camera di D. Eleonora, e Chiude l'Uscio, e dette.

Virg. COlombina, che fa la tua Padrona?
Col. Stà meglio, stà meglio.
Claud. E' levata?
Col. Sì Signora.
Claud. Che fa, che non esce di quella Camera?
Col. Zitto, si dà un poco di rossetto.
Claud. Ve l'ho detto io? *a D.Virg.*
Virg. Ma perchè si belletta?
Col. Oh sempre, sempre.
Claud. E vi era bisogno, che per farsi vedere da Noi stamattina, si desse il Rossetto?
Col. Oh, non lo fa mica per Voi.
Virg. E dunque per chi?
Col. Aspetta D. Rodrigo.
Claud. Vuol'Ella bene a D. Rodrigo?
Col. Uh', è innamorata morta.
Claud. Ed Egli come si porta verso di Lei?
Col. Tutto il giorno è quì.
Virg. Se non fosse stata assistita da Lui, come averebbe fatto a vivere?
Claud. Si sà; Egli l'ha mantenuta del tutto.
Col. Nò, nò, v'ingannate. Sin'ora non ha speso un soldo.
Virg. Chi le paga la pigione di Casa?
Col. Ha venduto un Abito per dar venti Scudi al Signor Anselmo. Ed Egli per compassione non gli ha voluti.
Virg. Ed il Rinfresco di jeri sera, chi l'ha mandato?
Claud. Oh, si sà, D. Rodrigo.

Col.

Col. Nò davvero. E stato il Signor Anselmo.
Virg. E i Candellieri?
Claud. Quelli li ho conosciuti. Erano di D. Rodrigo.
Col. Eppure v'ingannate, sono del Signor Anselmo.
Claud. Che! è innamorato il Signor Anselmo della tua Padrona?
Col. Oh pensate! è un Uomo di buon cuore, fa volontieri servigio a tutti.
Claud. Dunque D. Rodrigo non spende?
Col. Niente affatto.
Claud. E come si diverte colla tua Padrona!?
Col. Pare una Marmotta. Stanno a sedere lontani, che passerebbe un Carro fra le due Sedie. Discorrono, o delle Liti, o delle cose di Casa, o delle Guerre, e passano così il tempo inutilmente. Qualche volta si guardano sott'occhio, e s'ammutiscono, che fanno crepar di ridere.
Claud. Tu non puoi sapere quello che facciano, quando son soli.
Col. Oh, soli non stanno mai. Ma zitto, che la Padrona mi domanda. Non le dite nulla di quello vi ho detto per l'amor del Cielo. Vengo Signora, vengo. Vorrà forse la Molettina per strapparsi i pelli della fronte.

entra in Camera di D. Eleonora.

SCENA VI.

Donna Claudia, e Donna Virginia.

Virg. CHE ne dite D. Claudia? La cosa non è poi, come si discorreva.
Claud. Io non credo, che Colombina dica la verità.
Virg. Non l'avete sentita? Ha principiato subito a

dir male della Padrona, e se avesse potuto dir altro l'averebbe detto assolutamente.

Claud. Non si può però negare, ch'Ella non sia un poco ambiziosetta.

Virg. Cara D. Claudia, guardiamoci Noi.

Claud. Che? Vorreste metterla in confronto mio? Mi fareste un bell'onore!

Virg. Eccola, eccola, che viene.

s'apre la Camera, e si vede uscire.

SCENA VII.

Donna Eleonora, e Dette.

Claud. (OO bella! ha messo il Bruno.) *a Donna Virginia.*

Virg. (Guardate come stà bene.) *a D. Claud.*

Claud. (Spicca, spicca la biacca con quel nero.)

Eleon. Scusatemi, care Amiche, se io vi ho fatto un poco soverchiamente rimaner sole. Vi confesso la verità, già siamo tutte Donne, ero tanto trista per la mala Notte sofferta, che ho voluto assettarmi il capo.

Virg. Avete fatto benissimo.

Claud. In verità non pare, che siate stata punto travagliata. Siete bianca, e rossa, come una rosa.

Eleon. Eh, D. Claudia, Io non mi curo far pompa d'una mestizia, che potrebbe anche crederssi simulata, ne per autenticarla, affetto la pallidezza. Il mio dolore l'ho nel cuore. Io lo sento, e non m'importa lo creda, chi non può darmi sollievo alcuno.

Virg. (Sentite: questa vi stà bene.) *piano a Donna Claudia.*

Claud. (Se lo dico, è superba, quanto Lucifero!)

Virg. D. Eleonora; ora che siete Vedova, che pensate di fare?

Eleon.

Eleon. In così brevi momenti, non ho avuto comodo di pensare a me stessa.

Virg. Io vi consiglio a rimaritarvi.

Claud. Ed io vi consiglio starvene Vedova. Oh gran bella cosa è la libertà! E' vero, che vi sono de Mariti indulgenti, che non impediscono alla Moglie far ciò che vuole, ma però di quando in quando vogliono farsi conoscere Mariti, e qualche volta impediscono quello, che averanno cento altre volte concesso.

Virg. In quanto a me, se restassi vedova, vorrei maritarmi in capo a tre giorni?

Claud. Voi lo dite per impegno. Per altro non credo, lo dichiate di cuore. Se avete un Diavolo di Cicisbei!

Virg. Maritata li posso avere, e Vedova non potrei.

Claud. Ah sì! il Marito serve di copertella.

Eleon. Non mi par sia gran piacere dar motivo al Mondo di mormorare.

Claud. Oh in quanto al Mondo mormora con ragione, e senza ragione, onde far bene, o non far bene è l'istesso.

Eleon. In questo v'ingannate. Se il Mondo mormora con giustizia, chi fa male ne sente pena; se mormora ingiustamente, chi è innocente si consola. So che di me ancora è stato mormorato non poco, pure non me ne sono afflitta perchè conosco non meritarlo.

Claud. Che possano aver detto di Voi? Quando hanno detto, che siete innamorata di D. Rodrigo, hanno finito.

Eleon. D. Rodrigo è un Cavaliere d'onore.

Claud. E Voi siete una Dama onorata. Farete all'amore onoratamente, ed ora con un onorato Matrimonio potrete dare al Mondo una dozzina di onoratissimi bambolini.

SCE-

SCENA VIII.

Colombina, e dette, poi D. Alonſo.

Col. SIgnora il Sig. D. Alonſo, deſidera riverirla.
Eleon. Paſſi, è padrone.
Col. (Conſigliatela, che ſi rimariti preſto,) Non vedo l'ora di fare un buon paſto.
piano a Donna Claudia.
Alon. Mie Signore, vi ſono ſchiavo. Come ſta D. Eleonora?
Claud. Stà meglio di Donna Virginia, e di mè.
Alon. Perchè ſtà meglio di Voi?
Claud. Perchè ſi è liberata dalla catena del Matrimonio.
Alon. Donna Claudia, temo che preſto vogliate avere ancor Voi una ſimile conſolazione.
Claud. (Oh fortuna lo faceſſe!) perchè dite queſto? ha forſe la febbre mio Marito?
Alon. Peggio aſſai. Egli ha ſfidato a Duello D. Rodrigo.
Eleon. (Oimè? che ſento!)
Claud. L'ha ſfidato a Duello?
Alon. Certamente.
Claud. Ha Egli accettata la ſfida?
Alon. No, ma sè s'incontreranno, ſi batteranno.
Claud. Oh, meſchina me! Che ſento mai? Se D. Flamminio uccide il Rivale, ſarà eſiliato, come D. Roberto, ſi confiſcheranno i ſuoi Beni, ed io diverrò povera, come D. Eleonora.
Virg. Ah, vi ſtà più ſul cuore la robba, che la vita di D. Flamminio.
Claud. Che? Vi è paragone fra la robba, e il Marito? Che vorreſte, ch'io faceſſi ſenza la Carrozza, ſenza li Staffieri, ſenza il mio trattamento da Dama? Ah, che in penſarvi mi ſento to

to venire i ſudori freddi. Preſentemente dove ſarà mio Marito? *a D. Alonſo.*
Alon. Io l'ho veduto girare, e credo aſpetti D. Rodrigo per attaccarlo.
Claud. D. Virginia andiamolo a ritrovare; Fra Voi, ed io vedremo di diſſuaderlo.
Virg. Volontieri. Ma non vi è alcuna delle noſtre Carrozze.
Alon. Servitevi della mia.
Claud. Venite ancor Voi.
Alon. Verrò per non darvi motivo di una nuova mormorazione.
Claud. Andiamo. *s'incammina.*
Virg. Addio, D. Eleonora, ſi rivedremmo avanti pranzo.
Claud. Andiamo, andiamo, non facciamo altri complimenti.
Alon. D. Eleonora, a Voi m'inchino.
partono tutti tre.

SCENA IX.

Donna Eleonora, Colombina, poi Anſelmo.

Eleon. DOnna Claudia, nemmeno mi ha fatto grazia d'un' addio. Che Donna altera è mai quella! Ma ciò poco mi preme; quello, che mi ſtà ſul cuore ſi è il pericolo, in cui ritrovaſi D. Rodrigo. Ah, che D. Rodrigo occupa una gran parte del mio cuore, e de miei penſieri.
Col. Signora, il Sig. Anſelmo vorrebbe riverirla.
Eleon. Paſſi, è padrone.
Col. Via ſtate allegra, non piangete più il Marito; già per quello, che ne facevate? Egli ſtava a Benevento, e Voi a Napoli. *parte.*
Eleon. Niuno sà da quante paſſioni ſia combattuto il mio cuore.

Anſ.

Anſ. Col più ſincero ſentimento del cuore, proteſto alla Sig. Donna Eleonora il mio dolore, per la perdita fatta della felice memoria del degniſſimo ſuo Conſorte. Ho veduto il Sig. D. Rodrigo, mi ha data Egli queſta cattiva nuova, e non ho voluto mancare al debito mio, proteſtandole, che queſte mie lacrime, non ſono cagionate da un affettato complimento, ma dal cuore, addolorato preciſamente per la compaſſione delle ſue diſgrazie.

Eleon. Caro Sig. Anſelmo, quanto ſono tenuta al generoſo amor voſtro! Non accreſcete colla voſtra tenerezza la pena mia. Non mi fate lacrimar di vantaggio.

Anſ. Veramente conoſco, che troppo mi laſcio traſportare dal dolore per cagione di una vera Amicizia. Dovevo anch' io fargli il ſolito complimento. La ſi conſoli: ſiamo tutti Mortali. Ma queſte ſon coſe, che chi le aſcolta, le ſa meglio di chi le dice, e non giovano ne per i Morti, ne per i Vivi. Sà Ella coſa io le dirò, di buon cuore, da buono Amico, e Servitore, che le ſono? In tutto quello, che occorre ſon qui per Lei. Parli con libertà, ſe qualche coſa le biſogna per la Caſa, per il Bruno, per altre ſpeſe; alle corte per tutto, ſon quà io, mi comandi, e diſponga di mè; queſto è il più bel complimento, ch' io poſſa farle.

Eleon. Voi mi ſorprendete con un eccesſo di generoſità. Pur troppo anco jeri ſera mi avete favorito. Vi ringrazio delle Cere, dello Zucchero, e di quant' altro m' avete abbondantemente graziato.

Anſ. Niente; queſte ſono piccole coſe. Mi da permiſſione, ch' io le poſſa parlare con libertà?

Eleon. Anzi mi fate grazia a parlarmi liberamente.

Anſ.

Anſ. Si degna Ella, riguardo alla mia età, di tenermi in conto di Padre?

Eleon. Per tale vi conſidero, e vi riſpetto.

Anſ. Ed io, non per il grado, ſapendo non eſſer degno di tanto, ma per l'amor, che le porto, la tengo in luogo di Figlia. Favoriſca aſcoltarmi, e ſenta coſa le dice un uomo, che deſidera unicamente il ſuo bene. Ella è Vedova, ſprovveduta di denari, e di Beni. Ella è Nobile, ed è ancor Giovine, che coſa ha intenzione di fare?

Eleon. Queſto è quel penſiere, che occupa la mia mente.

Anſ. Andiamo per le corte, ſenza tanti raggiri. Se vuole reſtar Vedova, ſola non iſtà bene, onde la conſiglio ritirarſi, o con i ſuoi Parenti, o con qualche Famiglia oneſta, e dabbene, ed io le paſſerò fino, ch' Ella vive un trattamento da povera Dama, e le farò un aſſegnamento per dopo la mia morte ancora. Se vuol' Ella ripigliar Marito, quattro, cinque, ſei mila ſcudi gle li darò io, ſecondo il partito che ſi ritroverà. Io non ho Figliuoli, i miei Parenti non hanno di biſogno di me. Ho qualche poco di bene al mondo, il Cielo me l' ha dato. Il Cielo vuole ch' io ne diſponga, oltre il mio biſogno, per qualche opera di pietà, e fra tutti li guadagni, che ho fatti per il corſo della mia vita, il guadagno maggiore ſarà queſto di aver ſoccorſo una Vedova, abbandonata perchè povera, e miſerabile perchè oneſta.

Eleon. Oh Dio! Voi mi fate piangere per tenerezza.

Anſ. Via, ſi conſoli. La ſua bontà, la ſua modeſtia, la ſua raſſegnazione, mi muove, mi ſtimola, a queſt' atto di pietà umana. Onde Ella mi ha capito. O ritirarſi, o maritarſi; o il ſuo mantenimento, o una Dote diſcreta.

Tan-

Tanto esibisce un Padre per affetto, ad una Figlia per rassegnazione.

Eleon. Voi avete un cuore pieno di bontà, e di vero amore.

Ans. Sì, Signora, questo è il vero amore, e non quello di certi Cacazibetti: Ahi! anima mia! Viscere mie! Spasimo, moro.... Non ho mai potuto tollerare queste frascherie; Ed Ella mi piace, perchè è una Donna prudente, che non bada a simili sciocchezze. Il Matrimonio non lo condanno. Ella è stata maritata una volta, è giovine, non sarebbe male, che si tornasse ad accompagnare; ma con giudizio, da Donna saggia, per istar bene, e non per istar male; pensare più al giorno, che alla notte, e considerare, che la gioventù, e la bellezza, sono cose, che passano presto, ma i buoni costumi, la virtù, e la prudenza stabiliscono la vera pace delle Famiglie.

Eleon. Oh se vi fossero al mondo Padri della vostra sorta, quanto meno tristi figliuoli si vederebbero?

Ans. Signora, s' Ella mi dà licenza, gli leverò l' incomodo.

Eleon. Così presto voleteprivarmi delle vostre grazie?

Ans. Ho da badare ai miei interessi, e non ho tempo da gettar via; quello, che avevo a dirle, l'ho detto. Ei pensi, e risolva, e quando averà risolto, mi avvisi; si fidi di me, e non pensi ad altro. La cosa passerà con segretezza fra Lei, e mè. Troveremo un pretesto per far credere al Mondo, che la provvidenza sia derivata, o dai Parenti, o dal Marito, o dal Fisco. Non voglio, che si sappia, che lo faccio io; perchè chi dona, e fa sapere d' aver donato, mostra d' averlo fatto per ambizione, e non per zelo, ne per buon cuore, e quando il

il Benefattore fa arrossire la Persona beneficata, vende a troppo caro prezzo qualsisia benefizio. Le faccio umilissima riverenza. *parte.*

SCENA X.

Donna Eleonora, poi Colombina, poi il Dottore Buonatesta.

Eleon. IO rimango incantata. Gran bontà del Sig. Anselmo! Gran provvidenza del Cielo nei miei disastri!

Col. Signora, il Signor Dottore.

Eleon. Fa che passi, mi porterà la sentenza.

Col. (Se lo credo, ch'io arrabbi. Venga, venga, Signor Dottore.)

Eleon. Consolati, che se la Causa andasse male, il Cielo mi ha provveduta per altra parte.

Col. Sì, me ne rallegro.

Dott. Faccio riverenza alla Sig. D. Eleonora. Mi dispiace della morte del Sig. D. Roberto, Cosa vuol' Ella fare? La si consoli. Siamo tutti mortali. *in atto di mestizia.*

Eleon. (Ecco il complimento accennato dal Sig. Anselmo.) Vi ringrazio Sig. Dottore: Come va la Causa?

Dott. Ma! Cosa vuol Ella, che le dica? Disgrazie, sopra disgrazie.

Col. Eh l'ho detto, l'ho detto.

Eleon. Vi è qualche novità?

Dott. Pare a Lei piccola novità la morte del Marito? Non vede, che immediatamente la Causa muta d'aspetto? Noi abbiam domandato gl' alimenti dal Fisco *vivente Viro*, che vuol dire vivente il Marito, il Marito è morto, conviene variare la domanda.

Eleon. Come? tornar da capo?

Col. Almeno dateci li quaranta Scudi.

Dott.

Dott. Oh ſono ſpeſi, ſono andati.
Eleon. Anco li venti di jeri ſera?
Dott. Certamente. Appena ſono di quì partito; andai ſubito a ritrovare l' Amico, e gli contai li venti Scudi, e per queſta mattina s' aveva da rilaſciare la ſentenza. Si è ſparſa la nuova della Morte di ſu Marito, e dubito, che tutto ſia andato in fumo.

SCENA XI.

Don Rodrigo, e detti, poi un Meſſo della Curia.

Rod. SI puol entrare? *di dentro.*
Col. Queſto Dottoraccio, ha laſciato la Porta aperta.
Eleon. Favorite D Rodrigo.
Rod. Servo di D. Eleonora. Oh Sig. Dottore, che fate qui? Come va la Cauſa?
Dott. Dubito, che voglia andar male.
Rod. Io vi ho da dare una buona nuova. La Sentenza è uſcita, la Cauſa è terminata. E voi non lo ſapete?
Dott. Dice davvero? *con allegria.*
Rod. E' ſicuriſſimo.
Eleon. Com' è queſta Sentenza?
Rod. Or, ora lo ſaprete. Vi è quì un Meſſo della Curia, venuto a poſta per darvene parte. Colombina fallo paſſare.
Col. Ancora mi pare impoſſibile. *parte.*
Dott. Vede, Sig. D. Eleonora, ſe io ſono un Uomo di garbo? Tutta opera del mio giudizio, della mia buona condotta.
Meſſo. Servitore umiliſſimo di V. S. Illuſtriſs.
Rod. Eccolo il Sig. Dott. notificategli la Sentenza.
Dott. Eh la può notificare alla principale, che è quì preſente.
Rod. Nò, nò, la deve notificare a Voi.

Meſſo

Meſſo. Legge. *D'ordine Reggio. Il Sig. Dott. Buonateſta in termine di ventiquattr' ore deve andarſene eſiliato da Napoli, in pena, traſgredendo della Carcere, ed altre pene ad arbitrio.*
Dott. Come! A me un ſimile affronto! Per qual Cauſa? Qual male ho fatto?
Meſſo. *Per aver tradita la Sig. D. Eleonora, dandole ad intendere delle falſità, a ſolo motivo di carpirle di mano il denaro, ſenza compaſſione delle ſue indigenze, e per aver fatto credere, mancatori, e corrotti li Signori Miniſtri con pregiudizio del loro decoro.*
Dott. Intendo di volere eſſere ſentito.
Meſſo. O parta ſubito di queſta Caſa, o gli Sbirri la faranno partire. *parte.*
Dott. Oh me infelice! Qualche mala lingua mi ha rovinato.
Rodr. Io ſono ſtato la mala lingua, che ha diſcoperte le voſtre iniquità.
Dott. Povera la mia riputazione! Povera la mia Caſa! Ma! Queſto è il frutto, che ſi ricava dalle falſità, e dagl' inganni. Parto pien di roſſore, e di confuſione, e voglia il Cielo, che queſto caſo, che queſto mio gaſtigo ſerva di documento a mè, ed a pari miei, che chi cerca *per fas, e per nefas* di guadagnare, trovaſi alla fine ſcoperto, punito, e precipitato. (*parte. e Colombina le va dietro.*

SCENA XII.

Donna Eleonora, e D. Rodrigo.

Eleon. MIſera mè, in che mani io ero caduta!
Rod. V' ingannaſte a fidarvi d'un foreſtiere. Colui non ſi sà di qual Paeſe Egli ſia.
Eleon. Ma ora, che dovrò io fare? ....

Cavalier e Dama.

Rod. D. Eleonora, ſoſpendiamo per ora di ragionare di ciò; ho piacere d'avervi ritrovata ſola, e ſolo con Voi bramo di reſtare per poco.

Eleon. Le Dame ſono partite, per ora non vi è neſſuno.

Rod. Deggio farvi un diſcorſo, da Voi forſe non preveduto.

Eleon. Lo ſentirò volontieri; ma prima favorite dirmi qual eſito abbia avuto la diſfida di D. Flamminio.

Rod. La coſa ſi è pubblicata, ſi ſono frapposti dei Cavalieri comuni amici, ed ora ſi tratta l'aggiuſtamento.

Eleon. Sollecitate quello, che avete a dirmi.

Rod. D. Eleonora, queſta ch'io vi parlo forſe è l'ultima volta. Deh permettetemi, ch'io vi parli con libertà.

Eleon. Oimè! Perchè l'ultima volta?

Rod. Non è più tempo di celarvi un arcano fin ora con tanta geloſia nel mio cuor cuſtodito. Vi amo, D. Eleonora, vi amo, sì, lo confeſſo, ed è sì grande l'amor ch'io vi porto, che ora mai non è baſtante a ſuperarlo la mia virtù. Finchè Voi foſte Moglie, mal grado le violenze dell'amor mio, frenai colla ragione l'affetto; ora che ſiete libera, e che potrei formare qualche diſegno ſopra l'acquiſto della voſtra bellezza, più non mi fido dell'uſata mia reſiſtenza, ne trovo altro riparo alla mia debolezza, che il ſepararmi per ſempre dall'adorabile aſpetto voſtro.

Eleon. D. Rodrigo, mi ſorprende non poco la dichiarazione dell'amor voſtro, perchè ſo di non meritarlo. La bontà che Voi dimoſtrate per mè eſige in ricompenſa una confidenza, ch'io ad onta del mio roſſore ſon coſtretta di farvi. Sì, D. Rodrigo, vi amo anch'io pur troppo, e ſe mi credeſte inſenſibile alle dolci manier

voſtre, v'ingannaſte di molto. So io quanto mi coſta la dura pena di ſuperare me ſteſſa, e poco mancò, che nei conflitti dell'interne paſſioni, non reſtaſſe ſoccombente la mia virtù.

Rod. Ecco un nuovo ſtimolo all'intrapreſa riſoluzione. D. Eleonora noi non ſiamo più due virtuoſi ſoggetti, che poſſano trattarſi ſenza paſſione, ed ammirarſi ſenza pericolo. Il noſtro linguaggio ha mutato fraſe, i noſtri cuori principierebbero ad uniformarſi alla corrutela del ſecolo. Rimediamoci ſinchè vi è tempo.

Eleon. E non ſapete proporre altro rimedio, che quello di una ſi doloroſa ſeparazione? Veramente lo ſtato miſerabile in cui mi trovo, la mia povera condizione, i miei numeroſi difetti, non mi poſſono luſingare di più.

Rod. V'intendo D. Eleonora, con ragione mi rimproverate, che io non preferiſca al mio allontanamento le voſtre Nozze. Se io vi ſpoſaſſi ora, che ſiete Vedova, direbbe il Mondo, che io vi ho vagheggiata da Maritata, e in luogo di ſmentire le critiche di chi penſa male di Noi, ſi verrebbero ad accreditare per vere le loro indegne mormorazioni.

Eleon. Ah sì, pur troppo è vero. Le maledíche lingue hanno perſeguitata la noſtra virtù; negar non poſſo, che ſaggiamente Voi non penſiate, ma il ſepararci per ſempre .... Oh Dio! Che pena! Compatite la mia debolezza. Non ho cuor da reſiſtere a ſi gran colpo. Anima dell'eſtinto mio Spoſo, ſe m'odi, e ſe ora vedi il mio cuore, perdona, ſe tu non ſei, ne l'unica, ne la maggior parte del mio dolore. Ah! D. Rodrigo, avete trovato il modo di farmi obbliare la perdita del Conſorte, colla minaccia di una perdita non meno di quella per mè doloroſa, e funeſta.

Rod. Che dobbiamo fare? Avete cuore di reſiſtere

a fronte delle dicerie? siete disposta a preferire la vostra pace al vostro decoro? Se Voi m' invitate a farlo, mal grado le mie ripugnanze, sarò costretto a ciecamente obbedirvi.

Eleon. Nò, D. Rodrigo, non voglio perdervi per acquistarvi. Conosco la vostra dilicatezza; non soffrireste gl' insulti del mondo insano. Itene dove vi aggrada, ed a me più non pensate.

Rod. Sì cara .... Oh Dio! perdonate questo involontario trasporto di un amor moribondo. Andrò esule da questa Patria, andrò ramingo pel Mondo; ma prima di farlo bramo sapere, quale sarà lo stato in cui vi eleggerete di vivere.

Eleon. Ritirata dal Mondo.

Rod. Ed io vi offro quanto sia necessario per una sì eroica risoluzione.

Eleon. Darestе per altra via, motivo di mormorare. Non temete il Cielo mi ha provveduta.

Rod. E come? Mia vita .... Ah vedete, se fia necessaria questa nostra separazione. *resta pensoso.*

Eleon. Gran disavventura! Dover prendere motivo di separarci, da quell'istessa ragione, che ci dovrebbe rendere uniti. (*restano tutti due piangendo.*

SCENA XIII.

Colombina, e detti, poi D. Alonso.

Col. DOrmono, o cosa fanno? Sig. Padrona.

Eleon. Che Vuoi?

Col. E' quì il Sig. Alonso.

Eleon. Fa ch' Egli venga.

Col. (Non so s'Ella pianga per il Morto, o per il vivo.) *parte.*

Rod. D. Eleonora, coraggio.

Eleon. Mi confido, che per poco dovrò penare.

Rod. Perchè?

Eleon. Perchè morirò quanto prima.

Alon.

Alon. M' inchino a D. Eleonora; Amico, tutto è accomodato. Con D. Flamminio, sarete amici.

Rod. E quali sono i pati dell' aggiustamento?

Alon. Giusti, ed onesti per ambidue. Or ora, verrà quì D. Flamminio, chiederà Egli scusa a D. Eleonora d' averle detta una falsità, e dirà averlo fatto per puro scherzo, a motivo di renderla lieta nella Conversazione. Così ancor Voi, che avete prese le parti di D. Eleonora, rimarrete con ciò soddisfatto. Voi posciacchè l'avete reso ridicolo in pubblica Conversazione, dovrete dire averlo fatto senza pensiere d' offenderlo, e per puro impegno di svelare una verità, che non si poteva tener celata. Vi chiamerete col nome d' amici, e si terminerà la contesa, siete di ciò contento?

Rod. Un Cavaliere, che dà la sua parola ad un altro, non ha che ripetere sul già fatto.

SCENA XIV.

Colombina, e detti.

Col. UH, uh. quanto susurro! tre, o quattro Carrozze in una volta; (se restano quì a pranzo, vogliono farla magra.)

Alon. Saran D. Claudia, e D. Virginia, con D. Flamminio.

Eleon. Eccole sono d' Esse.

SCENA XV.

Donna Virginia, Donna Claudia, Don Flamminio, e detti.

Virg. SErva D. Eleonora.

Eleon. Serva D. Virginia.

Claud. Serva D. Eleonora.

Eleon. Serva D. Claudia.

Flam. D. Eleonora, vi chiedo ſcuſa, anco alla preſenza di D. Rodrigo mio buon' Amico della favola, che vi ho inventato, aſſicurandovi averlo unicamente fatto per motivo di rendervi nella Converſazione, più lieta.

Eleon. Per mè accetto in buon grado le voſtre giuſtificazioni, e vi ringrazio di queſt' atto della voſtra bontà.

Rod. D. Flamminio, vi proteſto nel fatto di jeri ſera non avere avuto intenzione d' offendervi, ed aver letta la lettera unicamente per ſvelare una verità, che non dovevo tener celata, proteſtandomi d' eſſere voſtro Amico.

Claud. Oh via è fatta la pace. Sediamo un poco.

Col. porta le ſedie, e tutti ſeggono.

Virg. E così, D. Eleonora, come ve la paſſate?

Eleon. Beniſſimo grazie al Cielo.

Claud. Vi è paſſato il gran dolore del marito?

Eleon. Sì, mi è paſſato un poco.

Claud. E che ſi, ch' io indovino, chi ve lo ha fatto paſſare?

Eleon. Via, dite.

Claud. D. Rodrigo.

Rod. (Ecco le lingue perfide.)

Eleon. Certo, D. Rodrigo mi ha conſolato in grazia d' un ottimo conſiglio da Lui propoſtomi, e da me placidamente abbracciato.

Claud. M' immagino vi averà conſigliata a prendere Stato.

Eleon. Per l' appunto.

Claud. Dunque, quanto prima vedremo queſto bel Matrimonio.

Eleon. Nò Sign. quanto prima, mi vedrete ritirata dal Mondo.

Virg. E perchè una ſimile riſoluzione?

Eleon. Per conſiglio di D. Rodrigo.

Claud. D. Rodrigo, perchè piuttoſto non la ſpoſate.

Rod.

Rod. E perchè l' ho io da Spoſare?

Claud. Non le volete bene?

Rod. La ſtimo, e la venero, come Dama.

Claud. E Voi, D. Eleonora, non ſiete un poco accesa di D. Rodrigo?

Eleon. Lo ſtimo, e lo venero, come Cavaliere.

Virg. (Che ne dite, D. Claudia, ſono due Eroi?) *a D. Claudia.*

Claud. (Secondo me, ſono due pazzi.) *a D. Virg.*

Alon. Le lingue ſatiriche, e maldicenti vi ſpronano a far conoſcere, per quanto io vedo, la voſtra oneſtà, e la voſtra virtù.

Flam. E volete abbadare a quello, che dice il Mondo? Siete pur buoni. So che dicono male di mè, io dico male degl' altri, e così ſiemo del pari.

Alon. E volete vivere ritirata? *a D. Eleonora.*

Eleon. Così ho ſtabilito.

Alon. E voi l' accorderete? *a D. Rodrigo.*

Rod. Io non la ſaprei ſconſigliare d' una Eroica reſoluzione.

Alon. Mi fate entrambi pietà.

Claud. Via, ſe vi fa pietà, Spoſatela Voi.

Alon. Chetatevi una volta, con queſto voſtro parlar mordace. Voi ſiete forſe il principale motivo, per cui la povera Dama perde in D. Rodrigo un Marito.

Claud. Per cauſa mia lo perde? Che importa a me, che Ella no prenda anco dieci?

SCENA ULTIMA.

Anſelmo, e detti.

Anſ. CON permiſſione di lor Signori. Ho ritrovato la Porta aperta, ho chiamato, e neſſuno ha riſpoſto, e mi ſon preſo l' ardire di venire avanti.

Eleon. Avete fatto benissimo. Accomodatevi Signor Anselmo.

Flam. (Non vorrei avesse portato il Conto delle Cere.) *da se.*

Ans. *Siede in fondo della Scena.* In questo punto è arrivata una Staffetta da Benevento, che mi ha recate diverse Lettere di Negozio. Fra queste ve n'è una, che mi manda un mio corrispondente, per consegnare in proprie mani della Sig. D. Eleonora.

Col. (Stà a vedere che D. Roberto è risuscitato.)

Eleon. Caro Sig. Anselmo, fatemi Voi il piacere di aprirla, e di leggerla. Se altro non contiene, oltre la notizia della Morte del povero D. Roberto; non ho bisogno d' accrescermi la tristizia.

Ans. Volentieri, la servirò. *apre, e legge piano.*

Virg. (Eppure è vero, D. Rodrigo, non ha per D. Eleonora quella passione, che si diceva.)
a D. Claudia.

Claud. (Che volete ch' io dica? Rimango incantata.)

Virg. (Quanto ingiustamente abbiamo mormorato di Lei.)

Claud. (Finalmente poi le nostre parole, non le hanno ammaccate le ossa.)

Ans. Sig. vi è qualche cosa di più. *a D. Eleon.* Vi è tutto quello, che ha detto il povero Signor D. Roberto prima di morire a quelli, che lo assistevano, e fra le altre cose, questa mi pare la più rimarcabile. Sig. D. Rodrigo, la supplico di ascoltarmi. Se si contentano leggerò io. (*Legge forte. Caro amico, che avete la bontà di assistermi in questi ultimi periodi della mia vita, vi raccomando la cosa più cara, ch' io abbia al Mondo, che è la mia povera Moglie. Ella rimane miserabile, e abbandonata, senza assegnamento veruno, e questo è il maggior dolore,*

dore, ch' io provo nella mia Morte. (Mi vien da piangere.) *D. Rodrigo Rasponi, ch' è il Cavaliere più savio, e più onesto, ch' io abbia trattato, ha sempre avuto della bontà per mè, e per la mia Casa. Supplicatelo vivamente in mio nome, con vostra Lettera, o per mezzo di qualche vostro amico, che per carità non abbandoni la mia povera moglie. Ciò spero nella provvidenza del Cielo, a cui raccomando questa povera onoratissima Dama.*
termina di leggere piangendo.

Alon. Via, D. Rodrigo, movetevi a compassione di Lei. Se non vi sentite portato a farlo dall' Amore, o dal genio, fatelo per le tenere amorose preghiere del vostro Amico defonto.

Flam. Se non vi movete a pietà siete troppo crudele. Guardatela, poverina, farebbe piangere i sassi.

Virg. Deh mostratevi men severo per le massime di una troppo rigorosa virtù; or mai è pubblica la vostra passata onestà. Si vede quale sia stato il vostro savio contegno. Sposatela, per amor del Cielo.

Claud. Io vi assicuro, che rimango sorpresa. Non mi credevo, che al Mondo si dessero tai Caratteri, e quando ne sentivo discorrere, mi ponevo a ridere. Ora mi chiamo da Voi convinta, e credo sia necessario vi uniate assieme per produrre al Mondo, se fia possibile, degl' animi imitatori delle vostre belle virtù.

Ans. Animo, Sig. D. Rodrigo, non si faccia pregar più oltre. Ella conosce appieno il buon Carattere di quella Dama, tanto savia, tanto rassegnata virtuosa, e prudente Cosa vuol' Ella di più? Gli resta forse qualche difficoltà perchè è priva di Dote? Sappia, che Ella ha di Dote sei mila Scudi, e se ne dubita, io gli sarò mallevadore.

Col. (Se non dice di sì, è più ostinato di un Mulo.)

Rod. Tutti mi perſuadono, tutti m'invitano, e D. Eleonora, non dice nulla?

Eleon. Che volete ch' io dica? Sapete ch' io dipendo da voſtri ſaggi conſigli.

Rod. Siete Voi perſuaſa dalle ragioni de buoni amici?

Eleon. Il povero mio Conſorte a Voi mi raccomanda.

Rod. Adempirei le ſue brame, ſe non temeſſi gl'inſulti dei maldicenti.

Flam. Ammirerà tutto il Mondo la voſtra condotta.

Virg. D. Eleonora potrà ſervire d'eſempio all'oneſto modo di converſare.

Eleon Ma l'immitarla ſa à difficile.

Alon. Siete in debito di Cavaliere premiare la Virtù di queſta ſingolariſſima Dama.

Rod. (Che farò?)

Eleon. (Che riſolve?)

Rod. D. Eleonora ....

Eleon. D. Rodrigo .... *mirandoſi con tenerezza.*

Rod. Non ſo reſiſtere.

Eleon. Non poſſo più. *ſi prendono per la mano.*

Tutti E viva, e viva. *s'alzano.*

Rod. Sig. D. Eleonora giacchè poſſo ſperare di ottenervi ſenza diſcapito della voſtra eſtimazione, e del mio decoro, vi offeriſco la mano.

Eleon. Accetto la generoſa offerta voſtra, e vi giuro inalterabile la mia fede. Conſiderate per altro, ch' io ſono Vedova di poche ore, ne mi è lecito paſſar ſi preſto a novelle Nozze.

Rod. La voſtra oneſtà, lo eſige. La mia diſcretezza l'accorda. Un anno vivrete Vedova.

Claud. E' troppo, e troppo.

Virg. Baſtano tre, o quattro Meſi.

Flam. Via, per ogni buon riguardo, ſtarete nove meſi.

Rod. Chi ſi marita ſol per capriccio, non ſa tollerare gl'indugj, ma chi ſpoſa il merito, e la Virtù, ſi contenta della ſicurezza del premio, e gode colla dilazione, di meritarlo.

Eleon.

Eleon. In quel ritiro, che mi avevo eletto per ſempre, ſe vi contentate, mi tratterò per queſt' anno. *a D. Rodrigo.*

Rod. Saggiamente, da voſtra pari penſate.

Anſ. Ed io ſon quì. Quel che ho detto mantengo, La m'ha capito. *a D. Eleon.*

Alon. Feliciſſimo Maritaggio, perfetta unione, Coppia ſingolare, e magnanima, che fa diſcernere al Mondo in un vivo eſemplare il Cavaliere, e la Dama.

Eleon. Rendo grazie al Cielo d'avermi inalzata dal fondo della miſeria, ad una ſingolare fortuna. Ringrazio Voi, mio adorato Spoſo, della bontà, che avete per mè. Ringrazio tutti, e preciſamente il Sig. Anſelmo della generoſa propenſione dimoſtrata al mio ſcarſo merito, dovendo io confeſſare per gloria della verità eſſere arrivata a queſto grado di felicità col mezzo dell'oneſtà, e della ſofferenza, che ſono il più ricco teſoro, di una Dama povera, ma onorata.

Fine della Commedia.